Incontro

2021 n.4

Anno XXXVII - n°4 - Ottobre 2021
Periodico delle Comunità Parrocchiali di Madonna in Campagna e Santi Nazaro e Celso - Gallarate
www.mariareginadellafamiglia.it
Dir. Resp. don Mauro Taverna Reg. Trib. Busto A. N. 09/01.
Stampa: A. Ferrario Ind. Grafica in Via Cappellini 18 in Gallarate
Il presente numero è stato chiuso il 17/10/2021 e sono state stampate 1000 copie. Viene recapitato a tutte le famiglie residenti nel territorio delle parrocchie ed offerto a quanti sentono di amare MADONNA IN CAMPAGNA e ARNATE.

INDIRIZZI UTILI:

Don Mauro Taverna (Parroco)
Via Leopardi, 4
Cel.: 338 6605559 - Fax. 0331 734825
donmaurotaverna@gmail.com

Don Marco Valera
Via XXII Marzo 44 (oratorio di Arnate)
Cel.: 338 9363138 - valeramarco6@gmail.com

Don Marco Milani
Tel: 0331 245518
donmarcomilani@gmail.com

Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Pio La Torre, 2 - Tel. 0331 793590

Sr Cristina:
Cel.: 3891950174 - direttrice.mic@gmail.com

Sr Lucia:
Cel.: 392 6616645 - brasca.lucia@gmail.com

Centro Parrocchiale Paolo VI
Via Bachelet, 9

Segreteria di Arnate
segreteriaparrocoarnate@virgilio.it
Tel. e Fax. 0331 771393

ORARIO S. MESSE:

Parrocchia Santuario di Madonna in Campagna
Feriali (da lunedì a sabato).....ore 8:00
Vigiliare..... ore 18:00
Festive..... ....ore 8:00
..... ore 10:30
..... ore 18:00

Confessioni
Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati dalle 15:00 alle 17:45

Parrocchia SS. Nazaro e Celso
Feriali (da lunedì a venerdì).....ore 9:00
Vigiliare.....ore 17:30
Festive .....ore 9:00
.....ore 11:00

Oratorio di Arnate
Festiva.....ore 17.30

Confessioni
Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati.....dalle 15:00 alle 17:15
Festive ore.....ore 17:30

editoriale

di don Mauro Taverna

IL GIOCO DELL'AMORE

<<Un monaco mendicante trovò, in uno dei suoi viaggi, una pietra assai preziosa e la ripose nella sua sacca. Un giorno incontrò un viandante, e mentre apriva la sacca per trarne cibi da spartire con lui, il viandante vide la pietra preziosa e gliela chiese.
Il monaco gliela donò immediatamente. Allora il viandante lo ringraziò e se ne andò pieno di gioia con quel regalo insperato: un gioiello che sarebbe bastato a dargli ricchezza e sicurezza per tutto il resto dei suoi giorni. Tuttavia dopo poco tempo, quel viandante tornò indietro, in cerca del monaco e, trovatolo, gli restituì il regalo e lo supplicò: "Ti prego, ora dammi qualcosa di maggior valore di questa pietra, pur tanto preziosa. Dammi per favore, ciò che ti ha permesso di regalarmela!" >>

Credo che ogni felicità, ogni capacità di fare della propria vita un "regalo" e una passione abbia il suo segreto, la sua sorgente inesauribile e sempre nuova in un incontro, in una relazione, in un amore. Così è stato e continua ad essere per me prete da quarantadue anni: la scelta di Gesù Cristo come primo amore.
Non si può resistere al suo amore implacabile, dolcemente "violento". Per questo l'unica parola, l'unica risposta possibile è stata per me "Eccomi!".
Da sempre mi sono sentito amato dal "mio" Dio, custodito "come pupilla degli occhi" dal mio Signore e la coscienza di appartenere a Qualcuno, la coscienza di essere amato, di essere preceduto, immerso, avvolto nell'amore è la fonte della mia gioia nella mia avventura di essere cristiano e prete, del mio mettermi a servizio di chi incontro, ascolto. *"Quando l'amato accetta di stare al gioco dell'Amore, ecco l'invasione di Colui che strappa, libera e imprigiona allo stesso tempo, che fa entrare nella sua gioia". (Louis Lassus)*

Dentro questo "gioco dell'Amore" gli anni sono passati, veloci e intensi, ma la gratitudine, la passione, lo stupore sono restati intatti. Sono grato di aver attraversato e vissuto le diverse stagioni della vita, della società, della Chiesa nelle diverse comunità in cui mi sono trovato. E sono entusiasta di poter vivere oggi questa splendida stagione che ci regala papa Francesco! Nella stagione che più vuole comunicare la gioia del Vangelo, dell'essere cristiani, dell'essere cittadini del mondo portatori di giustizia e di libertà, in cammino e in dialogo con tutti, perché tutti possano "rialzare la testa" e rimettersi in piedi. Nel stagione in cui vivere la potenza della tenerezza e della misericordia.

La gratitudine, la passione, lo stupore sono restati intatti anche nell'attuale esperienza di responsabile della comunità pastorale "Maria Regina della Famiglia" in Gallarate che amo descrivere così: un'esperienza di "fallimento con tanto successo" perché ha aperto possibilità di esperienze di comunione e di missione per i sacerdoti, le suore e per i laici, perché è splendida occasione per lavorare in rete, per superare barriere, perché i laici siano sempre più protagonisti appassionati, competenti, comunicatori gioiosi, amanti della pienezza della vita e della gioia di tutti e per tutti a cui ci chiama il Vangelo. Splendida occasione di scelte comuni, coraggiose, audaci, creative come ci insegnano tante scelte "scandalose" fatte da Gesù.
Sono sempre più convinto che la speranza ci fa muovere un piede, la fede ci fa muovere l'altro e così si cammina sempre avanti. Se poi ci sono le ali della carità e della misericordia, non solo si cammina, ma si corre, si vola!

Solennità della Natività della B.V. Maria
Celebrazione Eucaristica - omelia
Milano, Duomo - 8 settembre 2021.

Non temere! Chiamati per rivelare il nome del Salvatore.

Non temere, Giuseppe, figlio di Davide!
Non temere, Giuseppe! Il progetto del Dio dei nostri padri di salvare il suo popolo non si realizza con l'irruzione di una potenza superiore che frantuma il progetto coltivato nella tua giovinezza, che mette fine al sogno d'amore che rende attraente il tuo futuro. Non temere Giuseppe, non tirarti indietro, non pensare pensieri sbagliati, non prendere decisioni rinunciatarie!
Non temere, Giuseppe! Non accontentarti di una vita pensata come una sistemazione nell'anonimato di una vita qualsiasi, in un paese qualsiasi, per coltivare la speranza di Israele come una vaga promessa di un futuro promettente per altri, per chi sa chi!
Oggi per te si compie la promessa! Oggi con te il Dio dei nostri padri compie il suo disegno di salvezza. Oggi l'angelo di Dio ti chiama per dare al figlio che nasce da Maria il nome che ne indica la missione! Oggi è il giorno della tua vocazione.

Non temete, fratelli ammessi tra i candidati all'ordine sacro.
Voi che esprimete pubblicamente la vostra disponibilità per essere chiamati al ministero presbiterale e diaconale siete oggi accompagnati da segni di festa e di incoraggiamento, forse anche di ammirazione e di simpatia. Intravedete però che il ministero per il quale siete disponibili non sarà una garanzia di successo e di popolarità, non sarà una letizia assicurata come pacifico possesso. Voi infatti forse avvertite che anche tra i consacrati sono stati seminati dal maligno il malumore e il risentimento, la frustrazione e lo scoraggiamento.
Viene però l'angelo del Signore per annunciarvi la parola del Signore e vi dice: non temete, voi che siete chiamati a ricordare a questa generazione l'unico nome sotto il cielo in cui possiamo essere salvati. Non temete di dire Gesù.
Se vi dicono: ormai il vostro tempo è passato, questo tempo non ha più bisogno di voi e di Gesù perché si è accomodato nella disperazione, voi non temete di annunciare che Gesù vuole salvare anche questo tempo dai peccati e rendere possibile la gioia e la speranza.
Se vi dicono: siete rimasti in pochi, la vostra presenza nella società è irrilevante, le discussioni che si scatenano anche tra voi dimostrano che neppure voi sapete che cosa fare e dove andare, non temete di testimoniare che la vostra strada è quella di Gesù, che quello che sperate è di condividere la vita, la compassione, il servizio e persino la morte di Gesù per entrare con lui nella gloria della risurrezione.
Se vi dicono: i giovani e i ragazzi d'oggi vivono in un altro mondo in cui la vostra fede, la vostra morale, i vostri riti risuonano come una stranezza esotica, non temete di offrire la vostra testimonianza che la vita è una vocazione, che la coerenza è un motivo di fierezza, che la celebrazione dei santi misteri è il principio di un umanesimo sempre nuovo, sempre fiducioso.

Non temere, santa Chiesa di Dio che sei in Milano.

Mentre si avvia questo nuovo anno pastorale, ancora segnato dall'incertezza e dall'inquietudine per la pandemia che ci ha duramente colpito, anche a tutti noi l'angelo del Signore annuncia: non temere, santa Chiesa di Dio che sei in Milano!
Non temere la tristezza, non temere la solitudine, non temere lo smarrimento, non temere la costatazione che il gregge si sia disperso, che risorse e forze siano diminuite. Non temere! Sii lieta!
La tua gioia, infatti, viene dal Signore e dall'amicizia con lui, dalle sue confidenze: queste cose vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Non temere, continua a lodare il Signore fin dal mattino, continua a ringraziare il Signore, ogni sera. Se c'è tristezza nella Chiesa, deriva forse da uno zelo senza preghiera, da un affaticarsi senza rimanere in Gesù come il tralcio nella vite. Chiedo a tutti i fedeli, chiedo a tutti i consacrati, chiedo ai nonni e ai genitori di pregare e di insegnare a pregare perché tutti possano attingere alla fonte della gioia che non delude, perché è una fonte zampillante per la vita eterna.

Mentre si avvia questo anno pastorale in un contesto di frenesia per la ripresa, di comunicazioni selezionate per occultare le radici profonde dei drammi del nostro tempo, non temere, santa Chiesa di Dio, di annunciare che la buona notizia del Salvatore non è una generica astrazione, ma è il vangelo della famiglia, il vangelo della vocazione, il vangelo della vita eterna. Non temere di essere libera, anche a costo di essere impopolare per seguire il tuo Signore che non ha cercato la gloria del mondo ma la fedeltà a Colui che lo ha mandato.

Mentre si avvia questo anno pastorale con il proposito che la sinodalità non sia uno slogan di moda, non sia una produzione di carte e un logoramento di riunioni, ma la condivisione delle responsabilità per la missione, non temere, santa Chiesa di Dio, di creare occasioni e contesti per l'ascolto. Non temere di dare parola a tutti, uomini e donne, giovani e adulti, italiani e fedeli di ogni paese. Non temere di accogliere il dono dello Spirito che raduna i molti perché siano una cosa sola. Il Padre ascolta la preghiera del Figlio: che siano una cosa sola. Possiamo quindi avere fiducia che anche la preghiera nostra sia esaudita. "Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito" (Preghiera Eucaristica III). L'unità dei credenti è frutto della docilità piuttosto che dell'organizzazione: impariamo ancora a pregare! L'unità nella pluralità implica la stima vicendevole: abbiamo bisogno di esercizi di conoscenza reciproca per rendere grazie al Signore che ci chiama a essere fratelli e sorelle tutti. L'unità della Chiesa è l'umile, imperfetto servizio alla speranza che l'umanità non è condannata all'ostilità, ma è chiamata alla pace e noi, così imperfetti e inadeguati come siamo abbiamo la missione di annunciare la convocazione escatologica di tutti i popoli, nazioni e lingue. Continuiamo con pazienza, fiducia, umiltà a costruire comunità in cui si viva la carità e si offra a tutti la parola che convoca i fratelli e le sorelle di ogni chiesa, di ogni comunità di ogni popolo intorno all'unico Signore.

Mentre si avvia il nuovo anno pastorale vorrei essere anch'io un angelo del Signore per dire ancora a tutti: non temete. Non temete di farvi avanti per la vocazione ad essere ministri ordinati. Non temete di essere pietre vive perché la nostra Chiesa sia unita, libera, lieta.

Suor Cristina si presenta

Sono sr Cristina Merli, Figlia di Maria Ausiliatrice da 30 anni.
Nella mia vita ho tre maestri, Gesù, Dante e Don Bosco, e due compagne di viaggio, Madre Mazzarello ed Etty Hillesum.
Sono nata a Milano e appartengo ad una famiglia di 5 persone, mamma e papà, una sorella maggiore e un fratello minore che mi hanno dato quattro nipoti.
Ho frequentato il Liceo classico e poi mi sono diplomata all'Istituto Superiore di Educazione Fisica (ISEF, oggi facoltà di Scienze Motorie).
Ho cominciato a frequentare l'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) quando avevo 13 anni e ho sentito forte l'appartenenza a questa realtà che mi ha fatto incontrare Gesù e la Chiesa attraverso belle amicizie ed esempi di suore felici.
La mia vocazione nasce nella quotidianità, nessuna conversione improvvisa e nessuna chiamata speciale.
L'ultimo anno dell'ISEF ho deciso di fare una tesi dal titolo "Dalla concezione di gioco nella pedagogia di Don Bosco alla nascita delle Polisportive Giovanili Salesiane: un modo di educare".
Don Bosco mi ha rapito e mi sono detta: voglio fare oggi quello che lui ha fatto ai suoi tempi.
Sono entrata nell'Istituto delle FMA nel 1987 e ho fatto la prima professione nel 1991. Pensavo che avrei subito cominciato ad insegnare educazione fisica, invece mi è stato chiesto di studiare Lettere con specializzazione in Comunicazioni sociali settore Spettacolo.
Dopo una prima ritrosia a rimettermi sui libri, questa vicenda mi ha insegnato che l'obbedienza è la più grande forma di libertà: insegnare lettere è stata per me un'esperienza arricchente, formativa e spesso entusiasmante.
Sono stata preside nelle nostre scuole secondarie di secondo grado di Lecco e di Milano. Tre anni fa ho chiesto di poter tornare ad insegnare: la troppa burocrazia mi aveva allontanato dai giovani, primi destinatari e maestri della mia vocazione.
Ed ora eccomi qui a Gallarate: nuova avventura, nuova missione, stessa passione per Dio e per i giovani.
Grazie a voi per l'accoglienza ricevuta, sono felice di poter condividere la vita e il cammino di fede con questa bella Comunità!

Suor Carla si presenta

Sono Suor Carla Colciaghi, sono nata il 5/7/1946 a Biassono (MB).

Provengo da una famiglia di ceto medio. Papà artigiano idraulico, mamma casalinga, sono la primogenita, ho una sorella, un fratello e tre nipoti.

Ho lavorato come impiegata in una grande ditta a Monza. Ho vissuto la mia adolescenza con gioia, spensieratezza, amicizia, impegno e rispetto degli altri.

Nel 1966, a venti anni, ho deciso di farmi suora. Sono entrata in congregazione il 15 ottobre a Varese, accompagnata dalla mia famiglia e da un bel gruppo di amiche e di preadolescenti che avevo seguito come catechista del mio oratorio. Nel 1971, il 6 agosto, sono diventata Figlia di Maria Ausiliatrice, felicissima di appartenere a un Istituto che ama la Chiesa, la Madonna, Don Bosco, Madre Mazzarello, i giovani.

Nel 1974 ho conseguito il Diploma Magistrale e ho incominciato ad essere insegnante di Scuola Materna in diverse case: Varese Casbeno, Valle Olona, Cardano, Busto, Sciaré… e animatrice di oratori.

Sono stata Direttrice di comunità, poi, terminato il mandato, sono andata a Paullo, a Luino e per 7 anni a San Donato Milanese come educatrice e assistente dei ragazzi e delle ragazze della scuola secondaria di primo grado.

A San Donato ho collaborato come catechista e animatrice dell'Oratorio Paolo VI.

Ed ora sono qui, a Madonna in Campagna e Arnate, a pregare con voi, a condividere le vostre gioie, le vostre sofferenze, a donare la mia vita per i giovani nella catechesi e in oratorio.

Ogni giorno ringrazio il Signore per il dono

della vocazione e chiedo il Suo aiuto per essere "seminatrice di gioia e di speranza", come Lui vuole.

Ciao a tutti e camminiamo insieme.

SOLO DUE ANNI, TUTTA LA VITA!

Ho voluto intitolare queste poche righe di saluto "solo due anni, tutta la vita" per esprimere che, nell'amare, non è la quantità del tempo passato insieme che conta, ma l'intensità con cui si costruiscono i rapporti cercando sempre di mettere in essi la presenza del Signore.

Sono giunta nella vostra comunità pastorale Maria Regina della Famiglia pochi mesi prima dell'inizio del confinamento a causa della pandemia: giusto il tempo di "aprire la finestra" per guardare il nuovo che mi veniva donato e per muovere i primi passi.

Un tempo breve perciò, ma sufficiente per scorgere il bello di una comunità in cammino: nella fede, nella preghiera, nelle attività educative, pastorali e di carità.
Con tutto il cuore ho cercato di essere testimone di pace e di portare in ogni rapporto personale un raggio della presenza del Signore. Sono consapevole di non esserne sempre stata capace e di questo vi chiedo scusa. Certamente è molto di più quello che ho ricevuto da tutti e da ciascuno di ciò che sono riuscita a dare.

Il mio GRAZIE si fa preghiera per tutti: bambini, ragazzi, giovani, genitori, animatori/educatori, collaboratori, catechiste/i, dirigenti e allenatori (ho collaborato soprattutto con la PGS), parrocchiani…

Un grazie speciale a Don Mauro, don Marco Milani, don Marco Valera per l'accoglienza che mi hanno riservato, per la reciproca collaborazione fiduciosa e per il "Pane spezzato" ogni giorno anche per me.

Voglio esprimere un grazie anche a suor Ivana, Suor Savina e suor Lucia, con cui ho trascorso giorni intensi di comunione e di preghiera, di condivisione di vita e di passione educativa salesiana.
Spero che ognuno si senta raggiunto dall'affetto e dalla riconoscenza che trasformo in preghiera. Davvero "solo due anni, tutta la vita", perché davanti al Signore Gesù siamo legati per sempre.

Vi porto nel cuore!

Con affetto riconoscente,
suor Maura

19 SETTEMBRE 2021

MESSA DI SALUTO A SR IVANA E SR MAURA E ACCOGLIENZA A SR CRISTINA E SR CARLA

Oggi come Comunità pastorale ci siamo convocati nel giorno del Signore per celebrare l'Eucaristia, il nostro rendimento di grazie, e vogliamo in particolare ringraziare Suor Ivana e Suor Maura per averci donato la testimonianza di una fede operosa, messa al servizio della nostra Comunità. La parola che mi è venuta spontanea è gratitudine per quanto siete state capaci di offrirci col vostro servizio umile e con la presenza amica di chi da subito si è messo a camminare con noi. Grazie!

Ciascuno ha e porta nel cuore ricordi, dialoghi, suggerimenti, stimoli, collaborazioni, dai più piccoli ai più grandi, tutti sono stati toccati, anche solo sfiorati, dal vostro stile pur diverso di servizio e di dedizione rivolto ai vari momenti, attività e responsabilità.

Graziedelcamminofattoinsieme! Viricorderemo e vi continueremo ad accompagnare col ricordo orante di chi sa che la preghiera è il sostegno fondamentale per il nostro vivere da autentici testimoni del Signore.

Ma è bello che insieme al grazie, e nella stessa Eucaristia coniughiamo un altro sentimento:

benvenute! Lo diciamo a Suor Cristina e Suor Carla che da giorni si sono messe a servizio rispondendo alla chiamata e aderendo a un mandato, della nostra Comunità parrocchiale. Benvenute! Faremo di tutto per farvi trovare a casa, in famiglia, accolte, imparando a scoprire doni e doti che sono presenti in ciascuna di Voi. Vi promettiamo di camminare insieme, di farvi sentire corresponsabili nella gestione di questa Comunità, permettendovi di mettere a frutto potenzialità, disponibilità e amore che vanno nella direzione di un bene ancor più grande: quello per Cristo e per la sua Chiesa che tutti insieme vogliamo servire e far crescere.

Tra poco lo sguardo di Gesù, è rivolto a ciascuno di noi, così come siamo, con tutte le nostre fragilità. E' uno sguardo che ci può rialzare e ridare fiato e speranza.

Siamo, ancora una volta, invitati a guardare a Gesù, al suo stile così insolito, così eccedente, così paradossale. Occorre tornare spesso e sempre alle pagine evangeliche; occorre non stancarci di spezzare il pane che sazia, e ci accorgeremo che lì sta nascosto il segreto di Gesù. La strada da percorrere, da percorrere come protagonisti è quella di farci scandalizzare dall'uomo libero per eccellenza Gesù.

"Mangia il Vangelo", dicevano i monaci, "impara da Dio chi è Dio".

Riprendiamo l'Eucaristia augurandoci di realizzare e vivere l'amore che stiamo celebrando: "L'amore è l'unica forza capace di svegliare nell'uomo energie a lui stesso sconosciute... Esso riesce a far crescere e a far fiorire tutto ciò che è addormentato dentro l'uomo" (Carlos Mesters).

INTERVISTA A DON BENIAMINO BOSELLO

Domenica 12 settembre don Beniamino Bosello, che ha vissuto ad Arnate da ragazzo e da giovane fino al sacerdozio, ha festeggiato 50 anni di Ordinazione sacerdotale.

E' stato missionario in Uruguay e, in seguito, ha svolto il suo ministero sacerdotale in diverse parti d'Italia. Cinque anni fa, in occasione del suo 45°di ordinazione ci aveva raccontato qualcosa di sé. Oggi lo abbiamo intervistato per conoscerlo meglio.

Pensando a 50 anni di sacerdozio, qual è il primo pensiero che viene spontaneo?

Quello che sento profondamente oggi è un inno di ringraziamento per la fedeltà, pur dentro alle infedeltà di tutti i giorni: non è mai venuto meno il "Sì" a Cristo.

Cristo per me, ieri e oggi ha lo stesso volto, moltiplicato alla massima potenza.

Per l'esperienza di questi anni posso dire con certezza che Lui per me è stata ed è la guida della mia vita.

Che cosa l'ha spinta ad offrirsi per andare in missione?

È stato il grido del Papa Giovanni XXIII in piazza San Pietro, che chiedeva la disponibilità a lasciare tutto per seguire Cristo in America Latina. Per me l›Uruguay.

Ciò che ancora oggi mi stupisce è la totalità della mia consegna a Cristo.

Questa coscienza lo era allora e lo è oggi nella mia vita sacerdotale: "Cristo è tutto".

Qual è la cosa più importante della sua vita sacerdotale e cosa le hanno lasciato nel cuore gli anni di missione?

La sequela a Cristo e soprattutto l'obbedienza al suo progetto, che spesso non è il nostro. L'umiltà di mettersi alla sequela di Cristo e di imparare tutti i giorni ad arricchirsi della ricchezza che ci può venire dagli altri.

In questo caso mettersi alla sequela vuol dire obbedire alla storia che ci capita di vivere, anche ai fallimenti della vita: sono forse i più preziosi per la nostra vita spirituale e per tenerci umili. Mettere Lui all'unico posto, non i nostri "successi".

I successi più grandi che ho avuto sono sempre stati fallimentari: ma tutte le volte sono stati l'inizio di una nuova primavera piena di frutti di vita.

Cosa consiglierebbe ad un giovane in ricerca del senso della vita?

Auguro ai giovani di oggi di avere, come ho

avuto io, la fortuna di incontrare persone che sconvolgono la loro vita, la entusiasmano, la appassionano come è capitato a me dopo l'incontro con padre Luciano Moratti.

Questo sconvolge e coinvolge la nostra vita per un ideale grande che non tradisce mai. Posso dire che nella mia vita sacerdotale sono stati pochi incontri, ma decisivi.

Il secondo incontro, dopo l'esperienza in Uruguay, con Don Fabio Baroncini e con Don Giussani e il movimento di Comunione e Liberazione, che ancora oggi mi appassiona e mi entusiasma nella vita di ogni giorno.

Come vede ora nella nostra società il posto della comunità cristiana e la missione della Chiesa? Qual è il ruolo del sacerdote? E per lei ora?

Il compito della Chiesa, la missione della Chiesa oggi è, secondo me, fare meno convegni, meno cose plateali, e con umiltà mettersi in ascolto della gente, che non è facile. Chiedo perdono, ma vedo troppa organizzazione delle nostre parrocchie, e poca preoccupazione di creare luoghi di vita e di incontro. E pian piano ricostruire il tessuto umano stravolto e distrutto da una società del potere e dell'efficientismo.

Dobbiamo far nascere luoghi dove ci siano occasioni di incontro, di testimonianza, non "cose da fare" ma da vivere! Il ruolo del sacerdote è quello di essere l'anima umile e servile di questo popolo in ricerca di pace. Il prete, secondo me, deve stare meno al computer e più con la gente! Deve essere strumento e fermento di un nuovo popolo, come lo sono stati nella storia San Benedetto, San Francesco, San Domenico, eccetera. Non preoccupiamoci di seguire il mondo, ma seguiamo Cristo che ci indica certamente il cammino giusto. Non preoccupiamoci tanto di cosa dice il mondo di noi, preoccupiamoci piuttosto di cosa ci chiede oggi Cristo e seguiamoLo!

La pandemia è questa occasione. Abbiamo i preti anziani rimasti soli e abbandonati, bisognosi di tutto. Non escono più di casa. Andiamo a trovarli. Ci sono giovani bisognosi, dopo due anni di "DAD", aiutiamoli!

Che fatica dialogare e costruire comunità di famiglie. C'è un grosso problema di comunicazione. Sono tutte occasioni per mettere la nostra vita al loro servizio.

Così per me, uomo di 84 anni: trovo bello mettersi con fatica ad andare a trovare gli amici, i pomeriggi all'oratorio dove attendere per incontrare i ragazzi e le loro famiglie, i giorni di festa per andare a trovarli nelle loro case in un momento di dialogo a pranzo. È questo, per me, il posto per un sacerdote, e sono felice.

«OGGI È IL GIORNO DELLA TUA VOCAZIONE»

L'8 settembre, durante il pontificale nella festa della natività di Maria, io e 16 miei compagni abbiamo vissuto il rito di Ammissione agli Ordini Sacri.

Durante la celebrazione Eucaristica i seminaristi vengono chiamati per nome, vengono cioè scelti dalla Chiesa per essere ammessi tra i candidati al Diaconato ed al Presbiterato. Questo rito è il primo «eccomi» pubblico espresso da noi, è la manifestazione pubblica del desiderio di seguire il Signore e di servirLo nel ministero Presbiterale.

Sono suggestive e profonde le parole che compongono il rito; l'arcivescovo si rivolge a tutta la comunità cristiana indicando il cammino fatto sin qui dai candidati, cioè l'aver iniziato ad imparare «a vivere secondo l'insegnamento del Vangelo» e il cammino che qui inizia per «consolidarsi nella Fede, Speranza e Carità, e acquistare lo spirito di orazione e lo zelo apostolico» per essere sempre più «animati dall'amore di Cristo e fortificati dal Suo Spirito». Ciascuno viene poi chiamato per nome per esplicitare quella chiamata che il Signore rivolge ad ogni uomo; «Oggi – ha detto nell'omelia l'arcivescovo – per te si compie la promessa! Oggi è il giorno della tua vocazione.» Il rito si conclude con la formula di augurio e di benedizione per il nostro cammino e per la nostra vita: «La Chiesa accoglie con gioia il vostro proposito.

io porti a compimento l'opera che ha iniziato in voi».

A partire da questo giorno abbiamo iniziato a indossare gli abiti presbiterali, la veste e la cotta, segni della nostra appartenenza al Signore, segni visibili della nostra scelta di seguirLo. Il rito della Vestizione, vissuto nella nostra comunità il 12 settembre, nella festa del Santissimo Nome di Maria, esprime il senso dell'indossare questi abiti.

La veste e la cotta bianca ricordano il battesimo, il rivestirsi delle vesti nuove di Cristo, rappresentano la scelta e la chiamata a far parte della comunità clericale.

L'orazione di benedizione di queste vesti vuole indicare proprio questo: «che diventi sempre più conforme all'immagine del tuo Figlio».

Sono preziose e intense le parole che l'Arcivescovo ha rivolto a noi candidati durante il rito di ammissione, esse illuminano e accompagnano il nostro cammino di formazione e ci forniscono le linee guida per camminare col Signore e per vivere secondo il Suo insegnamento. Mons. Delpini ci ha invitati a «ricordare a questa generazione l'unico nome sotto il cielo in cui possiamo essere salvati. – ha proseguito dicendo – Non temete di dire Gesù. Non temete di testimoniare che la vostra strada è quella di Gesù, non temete di offrire la vostra testimonianza che la vita è una vocazione.»

Sia questo l'invito per ciascuno di noi, sia questo l'invito per tutti i Cristiani, non smettete di testimoniare la gioia di seguire il Signore Gesù. «Non temere, Santa Chiesa di Dio che sei in Milano. Sii lieta!»

Giuseppe Coppola

12 SETTEMBRE 2020
IL VOTO SOLENNE

È passato un anno dal solenne voto del 12 settembre 2020 quando, in un momento in cui la nostra salute era minacciata, con l'intercessione di Maria abbiamo invocato il Signore, abbiamo chiesto la grazia della salute e della salvezza per la nostra fede.
Allo stesso tempo abbiamo riconosciuto che la nostra salute sarebbe stata meno vulnerabile se i nostri stili di vita fossero stati diversi.
Quel sabato pomeriggio, lungo viale Milano ci siamo trovati in tanti: mille erano le sedie predisposte, il numero massimo permesso, altre cinquecento persone stavano oltre il perimetro tracciato e 1700 erano i contatti da casa in diretta streaming.
La partecipazione è stata corale, convinta, di un popolo che lì si è manifestato, che sembrava non esistere, ma con il Voto si è dichiarato e ha scelto in modo determinato di voler uscire da quella crisi dialogando con il Signore Dio. Non solo eravamo convinti che non ci salvavamo da soli, senza gli altri, ma eravamo certi che ci volevamo salvare in dialogo con Dio.

L'immagine della Madonna venerata nel Santuario
la lampada consegnataci dal nostro Arcivescovo
in Basilica in occasione del primo anniversario del voto

12 SETTEMBRE 2021
IL VOTO RINNOVATO

In occasione del primo anniversario, su sollecitazione del prevosto di Gallarate don Riccardo e dei Parroci della città don Mauro, don Luigi e don Giovanni, sono stati proposti e realizzati due momenti molto significativi: uno rivolto ai consiglieri dei Consigli Pastorali della città e l'altro a tutti i fedeli. Sono stati un'importante occasione di ripresa dell'evento spirituale e di verifica dell'impegno di carità che i fedeli delle dieci parrocchie si erano presi con l'apertura della Casa di Eurosia.

Sabato 11 settembre 2021, presso l'Oratorio di Madonna in Campagna, si sono incontrati i Consigli Pastorali della città e i consiglieri dell'Associazione Santa Eurosia, per un confronto sull'esperienza spirituale dell'evento del Voto.
Don Riccardo ha guidato la riflessione

partendo dal tema *"La Grazia come invocazione e come vocazione"*. Ha ricordato che il popolo di Israele, quando soffriva per l'oppressione del Faraone d'Egitto, invocò l'aiuto del Signore e chiese la Grazia della liberazione. Dio ascoltò quell'invocazione e rispose affidando al popolo una vocazione. Mosè non doveva andare a portare la libertà, ma affidare al popolo l'appello alla libertà, per la quale avrebbero fatto un atto che aveva la forma di una ribellione.
La Grazia richiesta nell'invocazione è stata quindi concessa nella forma di una vocazione.

Anche noi, con il voto del 12 settembre 2020 con l'intercessione di Maria presso il Santuario di Madonna in Campagna, abbiamo invocato il Signore. Abbiamo chiesto la grazia della salute e della salvezza per la nostra fede. Allo stesso tempo abbiamo riconosciuto (dimensione penitenziale) che la nostra salute sarebbe stata meno vulnerabile se i nostri stili di vita fossero stati diversi, mentre volevamo celebrare quelle virtù dell'unità e della carità mai del tutto soffocate, che ci hanno permesso di opporre resistenza alla minaccia (dimensione eucaristica).
Tutti noi, che ci siamo sentiti convocati, ci siamo trovati dentro un progetto che ci ha interpellato, perciò dobbiamo chiederci ancora: *"Cosa chiede il Signore a questo popolo che si è trovato convocato? Il Signore ha indicato anche a noi, come al popolo ebraico, una missione più ampia e più profonda per la nostra città, a cui noi dobbiamo rispondere con una nuova vocazione?"*
Dopo la riflessione e il confronto nei gruppi, i Consiglieri nel Santuario di Madonna in Campagna hanno recitato insieme l'invocazione, rinnovato il voto e pregato la supplica a Maria, chiedendo che interceda per tutti noi e ci ispiri i sentimenti giusti, per essere pronti ad accogliere la Grazia che il Signore ha riversato su di noi.
Domenica 12 settembre 2021, dalle ore 17.00 alle 18.00, tutti i fedeli sono stati invitati presso la Basilica Santa Maria Assunta per una celebrazione vespertina, con la presenza dei parroci della città. Dopo la recita di Vespri, è stata ricordata l'invocazione fatta presso il Santuario di Madonna in Campagna per chiedere la Grazia della salute e della salvezza della fede, è stato possibile avere informazioni sull'impegno di carità per dare una casa di emergenza a chi non ha casa.
Infine don Riccardo ha illustrato il percorso già compiuto rispetto agli impegni del voto del 12 settembre 2020, descrivendo come la comunità cristiana di Gallarate ha accolto la Grazia come vocazione a cui il Signore ha chiamato tutti i fedeli della Città.

- Il 2 novembre 2020 è stato riaperto il Ristoro del Buon Samaritano, mensa di carità che da 12 anni, sostenuta dalle parrocchie, serve un pranzo dal lunedì al sabato, con il contributo del Comune. In attesa della ristrutturazione nella sede accanto alla Basilica, è stato attrezzato un ambiente ad Arnate.

- Il 9 dicembre 2020, nello stesso ambiente del Ristoro, è stata aperta l'attività denominata Locanda di Eurosia, spazio pomeridiano per chi non ha casa nell'emergenza freddo.

- Il 10 febbraio sono entrati nella Casa di Eurosia i primi 5 ospiti; a metà marzo gli ospiti sono diventati 11.

Tutto questo è stato realizzato con la collaborazione della Cooperativa Intrecci,

legata alla Caritas diocesana, che permette di avere figure professionali, ma anche con i tanti volontari che hanno seguito i lavori di ristrutturazione, servito ogni giorno alla mensa, portato il pranzo a casa a chi non è in grado di recarsi alla mensa, gestito il sito www.santeurosia.org

Don Riccardo si è soffermato anche su possibili sviluppi.

- Ora sta iniziando una collaborazione con altri protagonisti istituzionali e del terzo settore, al fine di considerare le condizioni delle persone in povertà estrema ed individuare i migliori sviluppi possibili per aiutarli.

- Insieme alla Caritas si cercherà di coinvolgere le istituzioni, per riconoscere anche economicamente un servizio che ha risolto problemi di disagio sia per le persone fragili, sia per gli altri cittadini.

- Sarebbe opportuno creare un gruppo di volontari che vada nelle case di quelli che hanno bisogno di aiuto, aiutandoli a gestire in modo decoroso la loro casa.

- I consiglieri pastorali delle parrocchie della città hanno approvato la proposta dei parroci di tenere una volta l'anno, in occasione della giornata Caritas all'inizio di novembre, un giorno in cui presentare a tutte le parrocchie gli sviluppi del progetto della Casa di Eurosia e del servizio alle povertà estreme.

- Sarà costituito un gruppo di "amici di Santa Eurosia", due o tre persone per parrocchia che siano bene informate e incaricate di questa animazione una volta l'anno.

- E' importante che i fedeli delle Comunità pastorali di Gallarate si tengano sempre informati su quello che accade.

"Noi come comunità cristiana crediamo che l'accoglienza a coloro che sono ultimi tra i poveri ed emarginati sia una Grazia che ci tiene uniti e sia una traccia per la strada da percorrere in questi tempi di grandi cambiamenti, anche alla luce di una speranza che fa crescere il vigore lungo il cammino".

Ringraziamo don Riccardo, don Mauro, don Luigi e don Giovanni che ci hanno aiutato e ci aiutano ad accogliere e rispondere alla Grazia che il Signore sta riversando su di noi.

Per il Consiglio Pastorale
Laura

CONDIVISIONE DELLA PAROLA: PERCHÉ CONTINUARE?

La prima settimana di settembre, dopo una meritata pausa estiva, sono ripresi gli incontri settimanali di condivisione della Parola, dove riflettiamo e commentiamo insieme le letture della domenica successiva. L'iniziativa, nata all'inizio dell'Avvento 2020 e proseguita fino allo scorso giugno, vedeva un nutrito gruppo di partecipanti tra chi riusciva a collegarsi ogni settimana e chi prendeva parte più saltuariamente. Col tempo abbiamo imparato a conoscerci, e il clima di confidenza e rispetto che si è creato ha favorito una maggiore condivisione. È un momento di fraternità in cui si creano e rafforzano i legami che ci fanno comunità. Ci è sembrato quindi naturale ricominciare gli incontri con l'inizio del nuovo anno pastorale.
L'invito a partecipare è rivolto a tutti gli adulti della comunità: le nostre porte e il nostro cuore sono sempre aperti e pronti ad accogliere nuovi partecipanti!
Ma perché continuare a partecipare agli incontri di condivisione della Parola?
Ovviamente la risposta varia da persona a persona, eccone alcune.

Sono stata contenta di riprendere gli incontri, ne avevo sentito la mancanza durante i mesi estivi. Mi sono resa conto che mi stanno aiutando ad avere un approccio più maturo alle Sacre Scritture, e a partecipare in modo più consapevole alla S. Messa.
Trovo interessante come ognuno di noi sottolinei aspetti diversi delle letture, e come anche durante l'omelia il sacerdote evidenzi passaggi ancora diversi: questo perché davvero le scritture parlano a tutti e a ciascuno in particolare, secondo la propria esperienza.

È un momento di condivisione della parola, perché dove ci sono due o più Gesù è con loro, perché la parola di Dio arricchisce e perché tutto passa ma solo l'amore resta.

È bene riprendere gli incontri di condivisione della Parola perché si fa esperienza di una realtà: lo Spirito agisce attraverso la Parola, che è Gesù stesso.
Infatti, la Parola, ascoltata, accolta con fede, condivisa costruisce una "fraternità" che diventa palpabile, perché ciascuno esprime sé stesso, quello che è, quello che è suo, e "sente" che trova riscontro nel cuore degli altri. Si percepisce che si sono creati rapporti nuovi di carità.

Alla condivisione della parola del martedì sera, io ci sono arrivata davvero per caso.
Devo dire grazie alla perseveranza di don Marco.
Quindi questa è la mia prima esperienza. Non avevo assolutamente idea di cosa aspettarmi.
È stata una sorpresa, perché per la prima volta ho potuto approfondire quelle letture che prima ascoltavo, magari distrattamente, solo alla messa domenicale, ma che subito dimenticavo.
Trovarsi insieme a tante altre persone che esprimono la propria riflessione, spesso ognuna diversa dall'altra, ma alla fine complementari e che sfociano in un unico pensiero, è stato davvero costruttivo.
Ciò mi ha insegnato a non fermarmi solo alla superficie, ma a scavare più in profondità fra le parole che ci sono state tramandate per secoli e che trovano spazio e senso anche nel nostro tempo, nella nostra quotidianità.

Carla, Laura, Nicolina, Simona

Arcidiocesi di Milano

FONDAZIONE ORATORI MILANESI

Messaggio per la

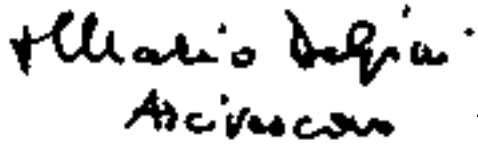
Festa di apertura degli oratori 2021

Conosco un paese dove i fiori sono vanitosi. Fioriscono solo se ci sono ammiratori disposti alle esclamazioni: «Guarda che bello! Che meraviglia!».
Il paese dei fiori vanitosi è rimasto senza fiori. In assenza di ammiratori e di applausi, i fiori sono avvizziti.
Ma io propongo di trapiantare i fiori vanitosi nel paese dove il sole li sveglia per fiorire gratis, solo per il gusto di essere vivi. Questo paese si chiama oratorio: dove i ragazzi e le ragazze rispondono, ascoltano la carezza del sole e si aprono alla vita. Non hanno bisogno di ammiratori, ma di un terreno buono per mettere radici e di un'aria pulita per diffondere profumo, gratis, solo per il gusto di essere vivi e di ringraziare per il dono della vita.

Conosco un paese dove i cani sono sordi. Cioè, non propriamente sordi, ma tengono le cuffie. Hanno l'udito raffinato e sono infastiditi dal rumore. Perciò ascoltano la musica. Non sentono il passo del padrone e non si rallegrano. Non sentono l'avvicinarsi degli estranei e non abbaiano. Come cani da guardia non valgono niente!
Ma io propongo di invitare i cani con le cuffie nel paese dei messaggi irrinunciabili. Gli abitanti stanno con le orecchie bene aperte, perché non vogliono perdere i messaggi irrinunciabili, quelli che aiutano a vivere e sperare. Questo paese si chiama oratorio: dove i ragazzi e le ragazze imparano ad ascoltare per distinguere la voce di Gesù che rivela la via della vita dalla tentazione che suggerisce la via della morte. Anche ai cani toglieremo le cuffie: riconosceranno la voce amica e faranno festa; faranno buona guardia per respingere la voce triste del tentatore.

Conosco un paese dove gli uccelli sono muti. Cioè, non propriamente muti, ma non cantano. Sono arrabbiati. Infatti hanno cantato a lungo per svegliare il mondo a godere del mattino, ma i ragazzi dormiglioni hanno continuato a dormire. Hanno cantato a lungo per invitare alla festa e alla gioia e gli adolescenti immusoniti hanno continuato a tenere il muso. Hanno cantato a lungo per narrare di paesi lontani e suggerire viaggi meravigliosi, ma i giovani pigri hanno continuato a impigrire sul divano. Perciò gli uccelli si sono scoraggiati e non cantano più.
Ma io propongo che gli uccelli si radunino sulle piante del paese della danza e dei sogni, dove ragazzi, adolescenti e giovani amano il futuro e si entusiasmano dei testimoni che hanno seminato gioia su tutta la terra. Questo paese si chiama oratorio: dove ragazzi e ragazze ascoltano le voci del mondo e si sentono vivi per andare lontano. Sono fieri di essere gli abitanti del domani, sono contenti di essere stati scelti per la missione di aggiustare il mondo, imparano il mestiere di vivere, perché non vogliono sciupare la vita.

Invito tutti e per tutto l'anno ad abitare il paese dove si ama la vita, perché è dono di Dio, è la vita di Dio; ad abitare nel paese dove si ama la vita, perché è vocazione alla gioia, la gioia di Dio; dove si ama la vita e si guarda lontano, perché si vorrebbe condividere con tutti la grazia di abitare in Dio.
Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17,3).



+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

SANTA CRESIMA

Domenica 10 ottobre 2021 un centinaio di ragazzi della comunità Maria Regina della Famiglia Arnate e Madonna in Campagna hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. Una cerimonia ricca di emozioni presieduta da Mons. Franco Agnesi, molto apprezzato per la sua Omelia dai fedeli presenti.
I cresimandi si sono mostrati emozionati ed allo stesso tempo felici di vivere il sacramento, per il quale, tra collegamenti online ed incontri in presenza, hanno svolto un anno di preparazione.
Ma come hanno vissuto i genitori quest'ultimo anno e questa giornata?
Per tutti l'anno di preparazione è stato un anno di cambiamento di abitudini: la frequenza dei corsi a distanza ha stravolto le normali modalità con cui i propri figli hanno affrontato il catechismo, oltre che la scuola.
Grazie al miglioramento della situazione pandemica, finalmente da settembre si è potuto svolgere il catechismo in presenza che ha assunto oltre alla tradizionale funzione educativa anche un primo approccio ad una nuova normalità in cui i ragazzi hanno potuto socializzare nuovamente in un ambiente diverso da quello scolastico o familiare.
Le ultime settimane sono state frenetiche per i preparativi all'evento perché la Santa Cresima va vissuta e festeggiata con le persone che circondano e fanno parte della vita quotidiana dei nostri ragazzi!
Tra un preparativo e l'altro, tra la scelta dell'abito e la modalità di festeggiamento, si sono avvicendati alcuni incontri preparatori; tra questi va sicuramente ricordato l'incontro tra i genitori e Mons. Agnesi tenutosi il 5 ottobre alle ore 21.00 presso l'Oratorio di Arnate luogo in cui, in modo leggero ma allo stesso tempo profondo, i genitori sono stati sollecitati ad analizzare insieme le fasi della cerimonia al fine di comprenderne il significato e l'importanza della Confermazione.

Mons. Agnesi ha invitato i genitori ed i futuri padrini/madrine a supportare i cresimandi, veri creatori del domani. Nell'incontro i genitori hanno ricevuto i pass di ingresso per la basilica di Gallarate.

Finalmente dopo tanta attesa, domenica 10 ottobre alle 14.30 la funzione religiosa si è svolta con grande partecipazione da parte di tutti, animata anche dal coro della Comunità Pastorale. Dopo aver confermato la loro fede, ed ascoltato le letture ed il Vangelo, i ragazzi sono stati presentati a Mons. Agnesi e, chiamati all'appello, rispondendo con voce chiara "Eccomi", parola con la quale si sono evidenziati alla Comunità.
A voler ripercorrere questo periodo dal punto di vista emotivo, si può riassumere pensando che, se da un lato fiducia, speranza e determinazione sono solo alcuni dei sentimenti che hanno spinto la nostra comunità a credere che potesse essere possibile non interrompere la crescita nel percorso di fede di questi ragazzi malgrado le difficoltà legate alla pandemia, dall'altro disponibilità e spirito di adattabilità ha caratterizzato le famiglie dei cresimandi che hanno saputo cogliere al volo un'opportunità che avrebbe potuto traslare nell'arrivo.

Gratitudine, consapevolezza, condivisione e pienezza sono, invece, i sentimenti che ruotano intorno a questa giornata: immensa è la gratitudine provata da parte dei cresimandi e dei rispettivi genitori per lo straordinario lavoro svolto dalle catechiste Ida, Enrica e Livia che, accompagnate da don Marco Valera, hanno saputo accostarsi agli animi dei ragazzi permettendo loro di vivere questi incontri come momenti di crescita di uno Spirito trainante e motivante.
Meravigliosa è la consapevolezza che i cresimandi hanno saputo maturare negli incontri di catechesi in merito alla scelta del/della padrino/madrina sapendone coglierne gli aspetti legati alla figura stessa e, estremamente naturale è stato l'approccio del/la cresimando/a nella condivisione del pensiero che lo aveva condotto alla scelta della figura di riferimento all'interno del nucleo familiare; "semplicissima pienezza" è come sinteticamente si può ricordare l'omelia di Mons. Franco Agnesi che ha spronato i ragazzi tutti a fare del bene sempre ed in modo incondizionato, con l'obiettivo di ottenere un mondo migliore: l'Omelia è stata intensa e mai scontata con una continua esortazione ai sette doni dello Spirito Santo e all'identificazione dell'essere umano come Creatura del Signore.
Per concludere, possiamo definire indimenticabile e profonda l'emozione vissuta nel momento della Crismazione dei ragazzi/e accompagnati all'altare da rispettivi padrino/madrina.

Di Cataldo V. Biffaro e Rosalba Labile

Cresima Arnate 10 ottobre 2021:
lettera aperta di una catechista ai suoi ex "bambini"

Che dire: dopo un percorso di quattro anni in cui vi abbiamo visti crescere nella fede,siamo giunti al momento del passaggio di testimone! Eh si miei cari

Oscar Bellina, Samuel Mangano, Erica Biffaro, Aurora Marinelli, Chloe Biondi, Giorgia Maucione, Sonia Bivona, Anabe Meja, Giulia Bossi, Cecilia Milani, Manuel Caggiano, Franco Misefari, Nicolò Campagnoni, Andres Mosquera, Alessandro Cardinale, Leonardo Patarino, Niccolò Casciaro, Giulia Pinto, Andrea Cozzo, Pamela Plepi, Francesca Maria Cuffiani, Ester Reyes, Daniel Del Bene, Giovanna Rispoli, Alessia Di Stefano, Giulia Romito, Alex Dodaj, Samuele Stabile, Sofia Dolceamore, Alessandra Testa, Francesca Ferrera, Noemi Triolo, Arianna Hernandez, Daniel Tumbagahian, Kiara Kacaj, Rebecca Turian, Giuseppe Lauretta, Martina Xhafa, Irene Liviero, Angelo Zuniga

---

Adesso tocca a voi "vivere ogni cosa in modo nuovo, come persone che sono nate di nuovo, rinate dall'alto…"
(tratto dalla proposta pastorale di Mario Delpini arcivescovo di Milano)

Vi siete impegnati domenica, avete detto Eccomi" quando don Marco vi ha chiamato, avete rinnovato le promesse che i vostri genitori avevano fatto per voi il giorno del vostro battesimo, avete ricevuto lo Spirito Santo con il rito dell'imposizione delle mani e della crismazione.
Vi auguro di saper accogliere e vivere intensamente i doni ricevuti: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timor di Dio e mi auguro che molti di voi accolgano la proposta di continuare il cammino di catechesi e divengano veri testimoni di fede e protagonisti nella nostra Chiesa.

Livia

LA SANTA CRESIMA

La Cresima è stato un momento molto felice e divertente. Sono molto contento di aver partecipato a questo momento unico e molto emozionante. Il Vescovo Agnesi è molto simpatico perché mentre celebrava la Messa diceva delle battute sulla vita di ogni giorno in cui mi sono ritrovato.

OSCAR BELLINA

---

10 OTTOBRE 2021
CRESIMA MADONNA IN CAMPAGNA

Il 10 Ottobre ho fatto la Cresima ed è stato bellissimo!
Domenica ero emozionato,ma anche agitato perché il pensiero di ricevere i 7 doni mi faceva timore.
Poi invece quando sono entrato in Basilica e ho visto le mie catechiste, il Don, le suore e i miei compagni ho capito che eravamo tutti li per starci vicino e che sarebbe stato un momento felice.

Le mie catechiste Nuccia e Graziella ci hanno preparato e ci hanno spiegato che è una qualificazione per il futuro cristiano e in Chiesa il Vescovo ci ha augurato di diventare cristiani creativi attraverso lo Spirito Santo per fare il bene e queste cose le ha dette spesso. Eravamo tanti, ma distanziati e con me vicino c'era la mamma e il papà e i miei parenti erano dietro e mio zio Maurizio era sotto la statua di San Giuseppe, il mio Santo preferito.
Quando il Don Mauro mi ha chiamato mi sono alzato e ho detto Eccomi e con gli altri sono rimasto in piedi, allora ho capito che ero pronto e saremmo andati sull'altare.
Il Vescovo ha pregato per noi con tutti e poi infatti sono andato con mio zio Maurizio all'altare; lui era già stato il mio padrino al Battesimo, ma adesso sono grande e ho capito cosa stava succedendo.

Mi sono sentito felice e forte e mia madre si è emozionata tanto quando sono tornato al posto. Per questa cerimonia tutti i miei parenti erano contenti e orgogliosi di me e l'aspettavamo da tanto,poi abbiamo festeggiato insieme.
Non dimenticherò mai questo giorno,perché ho festeggiato anche il mio compleanno.

Giulio

La Cresima, per me, è stata come un vecchio inizio che diventa nuovo perché, io, come tutti i miei amici, abbiamo riconfermato la scelta che i nostri genitori hanno fatto per noi.
Quando sono arrivata davanti al Vescovo e lui mi ha fatto il segno della croce con l'olio santo sulla fronte mi sono sentita felicissima perchè ero ufficialmente cristiana.
Insomma, la Cresima è stata bellissima, un'emozione indimenticabile.

Nilde

La mia cresima è stata bellissima.
Dopo un po' di ansia le cose sono andate per il verso giusto.
Ero in ansia per la paura di sbagliare, ma una volta arrivata all'altare con la mia madrina è passato tutto perché sapevo esattamente cosa dire.
Per me la cresima è stato un giorno speciale ma dopo il momento in cui sono entrata nella basilica della mia città è stato un momento ancora più speciale.
E ti dirò, caro lettore, la cosa che mi è piaciuta di più è stata l'ansia e l'emozione di cui ti ho parlato perché è quella che ti fa pensare che ci tieni davvero alle cose.
Se tu devi ancora fare la cresima ti dico buona fortuna.

Un saluto dalla vostra scrittrice Giulia

Domenica 10 ottobre 2021 rimarrà segnata sul nostro calendario con la voce:
S. Cresima Matteo. Infatti, alle 16.30, nella Basilica Santa Maria Assunta di Gallarate, il Vescovo Franco Agnesi ha cresimato le ragazze e i ragazzi del 2010.
Per me e mio marito è stato bello rimanere accanto a Matteo, mentre le madrine e i padrini erano negli spazi laterali della basilica.
La spiritualità "portata" dal Vescovo Agnesi è stata quasi palpabile.
Ha ripetuto, tra esempi di vita quotidiana e qualche battuta, l'importanza di avere Gesù sempre pronto ad accoglierci, così come siamo, per fare insieme a Lui grandi cose, bei progetti ricchi di creatività che lo Spirito Santo ci dona.
L'amore di Gesù nei nostri confronti è una certezza che ci consola e ci aiuta ad andare avanti. Per noi è stato un momento emozionante e arricchente.
Lo Spirito Santo accompagnerà i nostri figli nel loro cammino, che con Gesù come amico, sarà bello da vivere.

Cristina

SCUOLA DELLA PAROLA 2021

Ci nutriamo anche di parole. Però lo sappiamo bene: è diverso, c'è un gusto diverso se mangiamo da soli oppure in compagnia! **La nostra fede si nutre della Parola, e del suo ascolto insieme**. Nel banchetto e nella festa per eccellenza, l'Eucarestia, il cammino personale e comunitario è infatti sostenuto sia dal Pane che dalla Parola.
Ne va del nostro corpo, e del nostro corpo ecclesiale. La tradizione ci ha consegnato anche un altro momento privilegiato in cui gustare insieme, come popolo, questo nutrimento antico e sempre nuovo: è la Lectio divina comunitaria, un metodo intenso, un contesto favorevole perché lo Spirito soffiando forte dispieghi nel cuore la forza della Parola, perché la nostra sensibilità spirituale ed ecclesiale si affini, si arricchisca, si converta.

Le cinque serate proposte dall'Azione Cattolica diocesana, e organizzate ogni anno anche nel nostro Decanato, proprio nel Santuario di Madonna in Campagna, vogliono essere innanzitutto dei momenti di preghiera, degli esercizi per plasmare il cuore sulla sua Parola, per sentirci sostenuti e accompagnati nelle sfide e nel **discernimento nella vita quotidiana**; la Bibbia non ci dice per filo e per segno "cosa fare", nelle varie situazioni della vita, ma sicuramente orienta la nostra coscienza, le dà piano piano quella forma per fare un buon discernimento nella realtà di tutti i giorni. Sperimentiamo, nel tempo, che l'ascolto assiduo della Parola è come un'onda positiva che investe tutto noi stessi, non solo i pensieri ma anche i nostri sentimenti, il nostro corpo... perché **tutto sia orientato a Gesù**, perché tutto ciò che facciamo sia guidato dall'amore e non da altro.

In un clima orante e insieme di fraternità, anche quest'anno dunque ci accosteremo ad alcuni passi del Vangelo accompagnati da **diverse voci** del nostro territorio:
don Mario Antonelli (Vicario per l'Evangelizzazione della nostra Diocesi) il 28 ottobre;
Suor Cristina Merli (Direttrice della comunità salesiana in MIC) il 25 novembre;
don Mattia Colombo (docente in Seminario e collaboratore festivo ad Albizzate), il 20 gennaio;
la dott.ssa Maura Bertini (medico in ospedale a Gallarate, membro del gruppo teologico di AC) il 24 febbraio;
don Fabio Stevenazzi (prete a Gallarate e medico) il 21 aprile.

Dopo la proclamazione della Parola, i predicatori o predicatrici commentano il testo, secondo il metodo della lettura profonda (ecco da dove attinge il termine "**Lectio**") e offrono spunti di meditazione che evidenzino il nesso circolare tra la fede e la vita.
Dopo una decina di minuti di silenzio, accompagnati dalla bellezza della musica classica offertaci da un professionista, c'è una restituzione fraterna sottoforma di invocazioni.

Tutti si sentano invitati a cibarsi della Parola anche in queste belle occasioni di preghiera e di condivisione, perché da questo ascolto possiamo **crescere come Chiesa** e nella costruzione di un sentire comune, dentro a belle relazioni. E perché la Parola ci riconsegni a noi stessi con tante **energie nuove**, e tanti **frutti di speranza**.

Chiara Zambon,
Responsabile Unitaria AC di decanato

Tutto accade in **Parabole**

La buona notizia del Regno

Proposta di
LECTIO DIVINA
per gli adulti

DECANATO di Gallarate
Santuario di Madonna in Campagna

gli INCONTRI

[giorno, luogo, relatore]

ORARIO 21.00

1	28/10/2021	Lc 6, 46-49	Don Mario Antonelli
2	25/11/2021	Lc 7, 36-50	Suor Cristina Merli
3	20/01/2022	Lc 10, 25-37	Don Mattia Colombo
4	24/02/2022	Lc 11, 5-13	Dott.ssa Maura Bertini
5	21/04/2022	Lc 12, 13-21	Don Fabio Stevenazzi

Contatti: Chiara Zambon czambon88@gmail.com

maggiori dettagli su **www.azionecattolicamilano.it**

ANNO STRAORDINARIO ADOLESCENTI

L'anno oratoriano 2021-2022 è l'Anno straordinario Adolescenti. Che cosa significa questa attenzione ad una determinata fascia d'età? L'oratorio risponde con le sue risorse migliori all'emergenza educativa in corso e, mentre pensa con un lavoro condiviso alla nuova pastorale degli adolescenti, punta sul loro protagonismo e li invita ad accogliere in prima persona l'invito a fare dell'amore il criterio per una vita felice.
Soprattutto a loro diremo: AMA. QUESTA SÌ CHE È VITA!

Sentiamo l'esigenza di occuparci in particolare di una fascia d'età che ha maggiormente sofferto, **gli adolescenti.**

Ci sembra opportuno ripartire da loro, di puntare su di loro, sul loro massimo coinvolgimento e sulla nostra vicinanza discreta ma costante. Quest'anno oratoriano desideriamo che diventi quindi un **Anno straordinario Adolescenti,** da rendere esplicitamente nelle proposte che rivolgeremo agli ado e nel compito che ci diamo di riscrivere la pastorale degli adolescenti dei prossimi anni.

Ci immaginiamo **un anno da vivere nella gioia** e con un **rinnovato entusiasmo**, nonostante la situazione del momento. Insieme con gli adolescenti, cercheremo di **vincere ogni tristezza**, di trovare strumenti e motivazioni per rialzarci e perseverare nonostante tutto, di individuare uno stile e delle ragioni che, attraverso relazioni educative e fra pari accattivanti, **superino scontentezze, rifiuti e chiusure**, proprio da parte degli adolescenti (cfr. *Messaggio per la festa di apertura dell'oratorio 2021).*

Sentiamo la necessità di tornare a rendere **gli adolescenti protagonisti della vita dell'oratorio**, perché sia il luogo dove si possano spendere in prima persona e recuperare la socialità perduta. Gli adolescenti non saranno da considerare "oggetti" della pastorale ma **soggetti partecipi** della loro crescita, della loro maturazione nella fede, della loro accoglienza del *comandamento dell'amore*. **A loro va comunicato esplicitamente che questo è l'Anno straordinario Adolescenti**, un anno da costruire insieme e che li vede **soggetti privilegiati** della comunità cristiana.

Il contenuto dell'Anno straordinario Adolescenti coincide con il tema dell'anno oratoriano: «Ama. Questa sì che è vita!».

All'inizio dell'anno ci daremo questo nuovo slancio, coinvolgendo in particolare le **équipe educatori ado** e tutti i soggetti che di fatto formano e possono formare una **comunità educante per gli adolescenti,** anche attingendo al mondo degli adulti o trovando le giuste competenze. Insieme tracceremo una destinazione e delle azioni progettuali concrete per e con adolescenti, pensando a qualcosa di "**straordinario**", e quindi **mai fatto prima**.

Con una richiesta di disponibilità attenta di persone e risorse, nell'ambito della propria comunità e con uno sguardo aperto al territorio, incontrando il mondo della scuola e dello sport, alleandosi esplicitamente con le famiglie, garantendo ai genitori tutto il sostegno possibile, **investiamo sugli adolescenti**, pensando che siano **loro la "chiave di volta" per riprendere il cammino dell'oratorio**, a pieno regime, nella novità dettata dagli eventi e dalla situazione, affrontando le sfide del presente, sempre con ottimismo e fiducia.

Siamo certi che il lavoro sugli e con gli adolescenti illuminerà la prassi pastorale dell'oratorio, pensando anche alle altre fasce d'età e agli altri soggetti che partecipano alla vita dell'oratorio.
Tutto quanto di straordinario sapremo fare con gli adolescenti ci spronerà a rivedere la cura che abbiamo nei confronti delle altre fasce

d'età prendendo in considerazione allo stesso modo per tutti, ad esempio, la dimensione del gruppo, l'animazione in oratorio durante l'anno, l'attenzione ai percorsi personali, la necessaria formazione degli educatori, il lavoro di rete sempre acceso sul territorio, la dimensione di un nuovo modo di comunicare l'oratorio, ecc.

«Ama. Questa sì che è vita!» è qualcosa che diremo in particolare agli adolescenti (e di riflesso a tutte le altre fasce d'età). Nello specifico con gli ado, possiamo esaminare a fondo e approfondire quanto il Signore Gesù dice in quei capitoli dal 13 al 17 di Giovanni, che sono per tutti il riferimento di questo anno.

Per avviare determinati percorsi, potremo riflettere con loro sulle implicazioni del messaggio del Vangelo e chiedere loro di trovare **quale stile** avere in famiglia, nella comunità e in oratorio, nei rapporti di amicizia, nel comportamento con gli altri, anche di altre generazioni, nella affettività, nel proprio impegno di sport e di studio, nelle prospettive di futuro, nell'attenzione verso i poveri e rispetto ai fatti del mondo, nel senso da dare all'esistenza e nella speranza che ci viene donata. Che cosa comporta una vita vissuta così, nell'amore? **Come fare a dire: «Ama. Questa sì che è vita!»?**

Possiamo iniziare a studiare con gli educatori degli adolescenti qualcosa di "straordinario" che approfondisca il Vangelo in relazione agli ambiti di vita degli ado, sapendo che per i tempi forti dell'anno, in Avvento e in Quaresima, proporremo dei percorsi da sperimentare in vista della nuova pastorale degli adolescenti (cfr. Il Gazzettino della Fom n. 4 del 2021 e iniziative in seguito).

Fonte: pgfom

«FELLOWERS», ADOLESCENTI COMPAGNI DI VIAGGIO

Da «followers» a «fellowers».

Il titolo della Lettera agli adolescenti *«Fellowers – Compagni di viaggio», che l'Arcivescovo Mario Delpini ha scritto per questo Anno straordinario Adolescenti, è l'invenzione di una nuova parola – fellowers – che chiede agli adolescenti la forza di scegliere, cambiare e rovesciare le prospettive, per vivere da "compagni di viaggio" la relazione con Dio, con gli amici e con una comunità educante pronta ad accompagnarli.*

La Lettera agli adolescenti, edita da Centro ambrosiano, è un breve testo che è stato pensato, anche nella sua grafica e nel suo formato, per essere consegnato a ciascun adolescente per una lettura che va certamente ripresa in un dialogo personale o di gruppo.

«Ciao Sofia, ciao Leonardo… alla vostra età nessuno sa bene se è "chiaro" o "scuro", se è buono o cattivo, se è amabile o insignificante per gli altri…».

Inizia così il confronto aperto fra l'Arcivescovo e ciascun ragazzo o ragazza.

Alle tante domande che gli adolescenti si pongono la lettera risponde con una «proposta»: «Ecco perché vi scrivo questa lettera: per proporvi compagni di viaggio per il tempo dell'adolescenza».

Il programma di questo Anno straordinario Adolescenti prevede di trovare il modo perché gli adolescenti si facciano soggetti attivi e protagonisti del proprio cammino, perciò la questione dei «compagni di viaggio» si fa reciproca. Non solo cercare «amicizie che ci rendono migliori», ma proporsi come amici ai propri compagni per tirar fuori in loro il meglio che hanno dentro; non solo lasciarsi guidare da «saggi consiglieri» che hanno la «fissazione» che «la vita è una vocazione», ma prendere in mano la propria vita dandosi una «regola». Non dunque essere dei «seguaci» ma farsi appunto «fellowers», compagni di viaggio in prima persona.

L'Arcivescovo Mario Delpini riesce a mostrare in poche parole l'immagine e il volto del Dio dei cristiani, chiedendo a ciascuno di scegliere che Gesù per primo sia quel «compagno di viaggio» a cui rivolgersi nei momenti «importanti della vita» per fare le «scelte giuste». La lettera chiede agli adolescenti di avere Gesù come confidente, imparando a «stare con Lui».

«Fellowers – compagni di viaggio» rimanda dunque al Vangelo, in particolare a quei capitoli 13-17 del Vangelo secondo Giovanni, in cui i discepoli vengono istruiti per una vita piena e felice, vissuta nell'amore.

L'Arcivescovo ribadisce un pensiero a lui caro che ci accompagnerà in questo anno così straordinario: «La gloria di Dio non è uno spettacolo clamoroso. È l'amore che rende capaci di amare».

Fonte: pgfom

Moriggia 16 settembre 2021

PAROLE PER RIPARTIRE

Testimonianza di Padre Christain Carlassarre, vescovo eletto di Rumbeck.

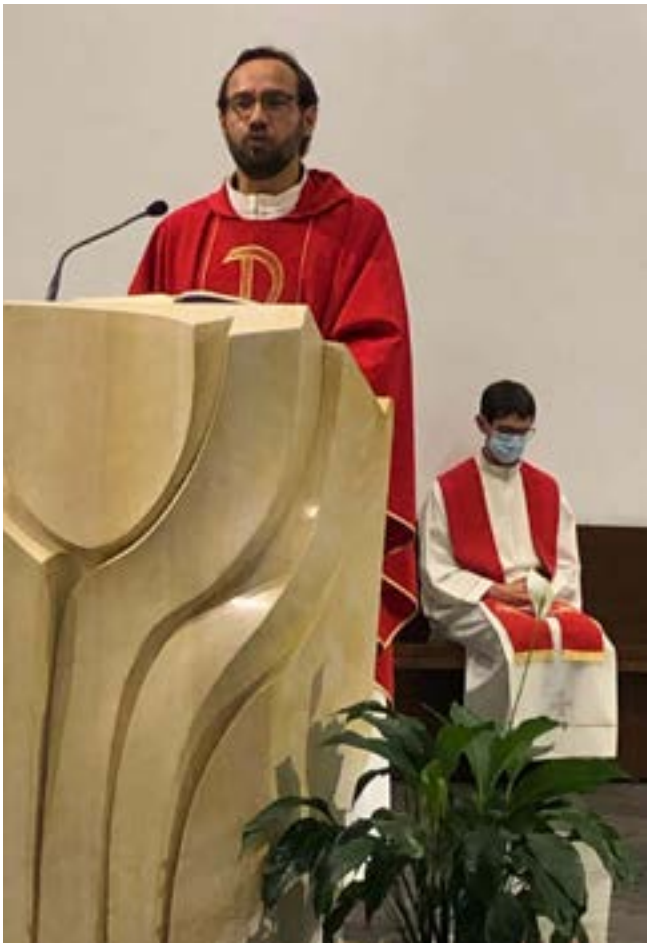
Un profeta dei nostri tempi per cammini di Speranza sempre possibili.

Originario di Piovene Rocchette, missionario comboniano, padre Christian trascorse i primi anni da seminarista nella parrocchia di Moriggia, che ne conserva ancora oggi un ricordo prezioso. Partito missionario giovanissimo in Sud Sudan, è stato ordinato, a soli 43 anni, da Papa Francesco l'8 marzo 2021 Vescovo di Rumbek, una diocesi in cui le relazioni tra le etnie dinka (maggioritaria) e nuer sono molto complicate e sede vacante dopo la morte, dieci anni fa, del vescovo comboniano monsignor Cesare Mazzolari. Nella notte del 25 aprile, trenta minuti dopo la mezzanotte, fecero irruzione nella sua canonica due uomini armati che gli spararono quattro colpi di arma da fuoco raggiungendolo alle gambe, come intimidazione estrema.

Deciso a rimanere al suo posto di Pastore in mezzo ad un popolo martoriato da anni di guerra e di odio, in attesa di ripartire, il 16 settembre padre Christian ha riportato la sua preziosa testimonianza in una serata indimenticabile nella Chiesa della Moriggia, raccontando ad un pubblico emozionato della sua vita, del Cristianesimo in Africa, della situazione in Sud Sudan ma soprattutto della possibilità di rialzarsi e riprendere il cammino sempre.

Dopo quasi quattro mesi di cure mediche, dal quel 25 aprile, dopo numerosi interventi chirurgici alle gambe, Padre Christian, di nuovo in piedi, per tutta la serata ci ha trasmesso il grande desiderio di tornare tra la sua gente, con la certezza che l'attentato non è venuto dal cuore del suo popolo, che lo ama e lo aspetta.

E con un cuore profondamente missionario,



ci ha emozionato quando ha parlato di un Dio che non abbandona i suoi pastori, e di come la Provvidenza,anzi le tante Provvidenze (dal cellulare degli assalitori ritrovato, alla presenza di un volontario bergamasco con il suo stesso gruppo sanguigno) lo abbiano guidato subito dopo l'attentato. Nessun rancore dalle sue parole, anche se, lo spiega con semplicità, il perdono è una strada lunga da costruire, un percorso che richiede tempo e pazienza. Nessuna accusa di tradimento ma una esperienza di profonda comunione: le ferite lo sostengono come cardini nel far causa comune con la sofferenza di tante persone che hanno attraversato esperienze simili. Portare la stessa croce che tanti hanno portato, diventa per padre Christian vera grazia per essere in profonda sintonia con il popolo sud sudanese. Ci troviamo davanti ad un Missionario che è soprattutto un buon Pastore. Quel pastore che nella buona e cattiva sorte deve fare causa comune con

la sua gente e così riesce ad aprire cammini nuovi, varchi di Speranza e di Riconciliazione in situazioni di conflitto ed incomprensione.

E quello che resta, a distanza di alcuni giorni da questo incontro, è soprattutto la sensazione di essere stati di fronte ad un Profeta dei nostri tempi, una persona che prima di tutto, prima di ogni cosa, ha saputo restare ed ascoltare. Profeta in fondo è chi sa ascoltare prima di parlare e scorgere la presenza di Dio nel cammino di un popolo. E proprio perché si mette in ascolto di questa presenza, riesce a trasmettere un messaggio di Speranza anche dove la vita sembra impossibile. Tornano alla mente le prime parole di Padre Christian nei giorni dopo l'attentato, quando riprendendo una frase di Gerorges Bernanos scrisse a chi era preoccupato "The higest form of hope is despaire overcome", come a dirci che per trovare la Speranza occorre semplicemente andare oltre la disperazione perché in fondo Speranza è anche virtu', forza, determinazione dell'anima.

Eccole allora le ''parole per ripartire'' che ci ha lasciato: la possibilità di coltivare sempre la Speranza che non è altro che amore che resiste alla disperazione.

Ripartire allora da qui, anche per noi, da questa parte del mondo, così lontano dall'Africa eppure così simile in tante dinamiche, vuol dire essere capaci, anche nelle nostre piccole comunità, di aprirci alla pastorale d'insieme, al senso dello scambio e della cooperazione, all'esercizio dell'accoglienza e alla voglia di mettersi davvero dentro le realtà concrete della vita umana.

Risuonano le parole di Papa Francesco nella Samaritane Bonus "La Speranza non è soltanto un'attesa per un futuro migliore. È uno sguardo sul presente che lo rende pieno di significato''. Ed è con questo sguardo che padre Christian ci ha mostrato un cammino, alla ricerca di una gioia possibile, nonostante tutto, che non è semplice felicità ma profondo "senso'', dischiuso in tutte le difficoltà delle nostre vite.

Federica

TESTIMONIANZA MICHELA E ALESSANDRO

Ci siamo conosciuti nel 2015 partecipando a un cammino di discernimento vocazionale chiamato Gruppo Samuele. Pian piano ci siamo resi conto che il nostro incontro era una Dio-incidenza, appunto un incontro preparato e voluto da Dio per noi. Questo cammino ci ha permesso di dotarci di strumenti essenziali che ancora oggi ci aiutano e ci guidano nelle scelte di ogni giorno e durante quei mesi, da ottobre a giugno, ci siamo dati il tempo e lo spazio per viverlo bene personalmente, perché potesse essere prima di tutto un cammino della persona, del singolo. Eravamo in ricerca e lo siamo stati per diverso tempo.

Abbiamo vissuto un momento importante e intenso che ci ha uniti ancora di più: abbiamo partecipato al triduo pasquale a Venegono in occasione della Pasqua del 2016 e lì abbiamo potuto toccare con mano la bellezza di pregare insieme. E' stato sicuramente il momento in cui abbiamo capito che c'era un di più, è nato un desiderio di conoscersi ancor più profondamente, una curiosità di aprirsi all'altro. E così a giugno del 2016 in occasione dell'ultimo incontro del gruppo Samuele abbiamo deciso di continuare il cammino insieme come coppia.

Non sono mancati in questi anni, soprattutto agli inizi, tensioni e fragilità, ma ci hanno aiutati a togliere il superfluo e concentrarci e vivere dell'essenziale che il Signore ci offre ogni giorno. Stare insieme è stata una scelta ed è un cammino che si apre ancora adesso: abbiamo scelto di stare insieme in un certo modo, costruendo la relazione su ciò che è fondamentale: preghiera, fiducia reciproca, lasciare che l'altro coltivi le sue passioni e le sue libertà, presenza di amici con cui camminare. In particolare "preghiera" ha significato trovare una modalità di pregare insieme e coltivare dei momenti di ritiro e di condivisione in alcuni luoghi del cuore che ci aiutano a stare insieme. E poi "amicizia" vuol dire partecipare concretamente ad attività, campi di formazione, momenti di condivisione con altre persone, sentendoci chiamati ad aprirci agli altri e costruendo autentiche relazioni che maturano nel tempo.

Siamo arrivati in questa pandemia sentendoci un po' fermi, ma la spinta di una guida ci ha aiutato a guardare oltre per scrutare a cosa eravamo chiamati: così a dicembre abbiamo deciso di sposarci e abbiamo scelto una data significativa, il 23 settembre, sotto la protezione di San Pio da Pietralcina. Negli ultimi mesi ci sono state delle incertezze e delle fatiche, ma dentro questo periodo ci siamo messi in ascolto del Signore che ci chiede di rimanere fedeli e suoi amici anche nella prova.

La nostra relazione ha fondamento su una semplice frase: "per amarsi bisogna essere in tre", la ritroviamo anche nel Vangelo di Giovanni che abbiamo scelto per il nostro matrimonio "senza di me non potete fare nulla". La presenza del Signore è ciò che dà vita, ciò che sostiene, ciò che alimenta il nostro Amore. Possiamo anche dirlo con questa bella immagine artistica: il kintsugi è una pratica giapponese che consiste nel rimettere insieme pezzi rotti di vasi o altro utilizzando l'oro, in modo che emerga e sia ben visibile la rottura della crepa. In Michela e Alessandro ci sono spigoli, fatiche, rotture, bellezze, ma questo filo d'oro ci dona una profonda bellezza, che è la forma dell'amore che il Signore ha scelto per noi.

Abbiamo detto che è una scelta il nostro stare insieme e certamente è una scelta che si coltiva, ci ha reso pazienti l'uno verso l'altro, i tempi di uno sono diversi da quelli dell'atro, c'è una stagione in cui si semina, si raccoglie e in cui si lascia il terreno a riposo, fermo e anche in questo riposo si continua pazientemente a lavorare nella vigna del Signore. Dopo circa un anno che stavamo insieme abbiamo sentito forte una richiesta, una parola del Signore: abbiamo deciso di non avere rapporti prima del matrimonio e certamente questa scelta è difficile da custodire ma ci custodisce, è il dono e la ricchezza che il Signore prepara per noi.

Ancor prima dell'arrivo del Covid abbiamo potuto riflettere su tre fattori che ci sono

in ogni relazione: distanza, tempo, persona. Vivendo a 80km di distanza abbiamo sempre cercato di ritagliarci del tempo per stare insieme nei weekend e quindi ci siamo sempre sentiti provocati da una domanda che vogliamo condividere con voi: come vivo le mie relazioni? E più ancora, sono capace di andare in profondità e conoscere chi mi è accanto, prendendomi cura della persona che conosco? Con il matrimonio poi saremo chiamati a vivere una quotidianità che prima non abbiamo potuto vivere con intensità, ed è una sfida che accogliamo con fiducia e curiosità.

Dopo questa semplice condivisione desideriamo ringraziare di cuore il Signore per averci reso custodi l'uno dell'altro e per averci messo al fianco persone che ci hanno guidato lungo il cammino, ringraziamo le nostre famiglie, gli amici e le comunità che ci hanno formato. In questi cinque anni insieme abbiamo gustato e vissuto numerosi momenti di grazia e viviamo questi ultimi giorni in ascolto del Signore.

Michela e Alessandro

PRENDITI TEMPO

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed Egli disse loro: venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po'.

(Vangelo di Marco 6,30- 31a)

...venite in disparte, riposatevi un po'...

Gesù sa che la vita è dura, complessa, a volte stressante, per questo ci invita a fermarci, a ritrovarci protagonisti del nostro tempo, per ritrovare noi, gli altri, la natura, Dio, per ritrovare la nostra profondità e la nostra tenerezza. Una delle occasioni in cui vivere questo "venite in disparte" potrebbe essere questa vacanza che mi sento di proporre alle famiglie della nostra Comunità Pastorale. (vedi volantino).

Vi auguro di riuscire, almeno un po', a riappropriarvi del tempo, quel tempo che sembra sempre fuggire e che non sembra mai bastare. Per gustare tutto meglio.

*Prenditi tempo **per pensare** perché questa è la vera forza dell'uomo.*

*Prenditi tempo **per leggere** perché questa è la base della saggezza.*

*Prenditi tempo **per pregare** perché questo è il maggior potere sulla terra.*

*Prenditi tempo **per amare e essere amato** perché questo è il privilegio dato da Dio.*

*Prenditi tempo **per essere amabile** perché questo è il cammino della felicità.*

*Prenditi tempo **per ridere** perché il riso è la musica dell'anima.*

*Prenditi tempo **per dare** perché il giorno è troppo breve.*

(Consigli dall'Uruguay)

Alcuni giorni di vacanza da vivere così; ricordando che Dio non va in vacanza, ma *"Dio continua a levarsi prima del sole"*. Cioè continua ad amarci per primo, ad attenderci, a cercarci, a desiderare l'incontro a tu per tu con noi.

E' quello che vorrei vivere in quei giorni con quanti faranno loro questa proposta. Non mancherà il tempo per Dio, per la preghiera, per la Sua Parola, per l'Eucarestia.

"Fa' di noi cercatori di Dio non solo con l'intelligenza ma anche con il cuore. Aiutaci a trovare del tempo per Te, non soltanto un tempo strappato alle futilità che lo riempiono ma un tempo fresco, un tempo nuovo, come l'innamorato d'improvviso ne scopre per un amore che nasce repentino nella sua vita così piena".

(Michel Quoist)

Sperando nessuno si lamenti di aver perduto una bella e interessante occasione. Vi aspetto fiducioso.

don Mauro

FAMIGLIA IN VACANZA

UN'ESPERIENZA RIVOLTA ALLE FAMIGLIE E COPPIE.
SI TRATTA DI UN'OCCASIONE SPECIALE PER TRASCORRERE ALCUNI GIORNI DI VACANZA INSIEME IN UN CLIMA DI FRATERNITA' NEL NOME DI GESU'

Dove?

La vacanza si svolgerà presso l' Hotel Vittoria a Vermiglio (TN) Val di sole, vicino al passo del Tonale. Trattamento di pensione completa.

Quando?

Dal 26 Dicembre al 30 Dicembre 2021.

Per il pagamento?

300 euro per gli adulti
250 euro per i bambini fino ai 12 anni.
Le adesioni andranno portate in oratorio MIC, in segreteria, entro il 10 Novembre.

Ps: vi consigliamo di portare un paio di scarponcini, occhiali da sole e il green pass!!

MORTI BIANCHE?

Così si chiamavano, e forse si chiamano ancora, tutti quegli infortuni mortali che avvengono in occasione di lavoro.

Ma a me questo termine non piace e non mi è mai piaciuto. Come si può considerare bianca una morte?

Il bianco è il colore della luce, della chiarezza e non c'è niente di luminoso nel morire mentre si sta svolgendo il proprio lavoro.

Come ha detto il Presidente Mattarella domenica 10 ottobre 2021 in occasione della 71° giornata nazionale per le Vittime del Lavoro, "chi esce per lavorare, deve poter tornare a casa, sempre".

E invece, purtroppo, spesso non è così: si esce di casa contenti di avere un lavoro, si pensa al bene dei figli, si fanno programmi piccoli o grandi per la propria vita e per quella della famiglia, si sogna di costruire il futuro e… in un attimo tutto cambia. Famiglie, amici, parenti si trovano a dover fare i conti con una perdita che, come tale, è sempre devastante e crea una ferita che non si rimargina mai completamente.

E io lo so bene: in più di trent'anni di lavoro all'INAIL, l'ente che si occupa dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, ne ho visti tanti di infortuni mortali, troppi. E spesso ho incontrato quelli che con un termine giuridico e freddo chiamiamo superstiti: mogli rimaste sole con magari bimbi piccoli, genitori che non si capacitano e si disperano, sorelle e fratelli straziati dal dolore. In questi casi sono contenta di lavorare all'INAIL: davvero l'assistenza fornita dall'Istituto è grande, non solo per la consistente parte economica (la costituzione della rendita e il pagamento di benefici una tantum) ma anche per la presa in carico di chi rimane solo a gestire la situazione attraverso la preziosa opera degli assistenti sociali.

Mi spiace solo che di questo non si parla: nelle varie interviste televisive non mi è mai capitato di sentire un qualche riferimento al sostegno dato dall'INAIL!

In questi ultimi mesi gli eventi mortali sembrano moltiplicarsi, tanto che sulla stampa si rincorrono e si ripetono titoli eclatanti: "stragi sul lavoro", "morire ancora sul lavoro la vera emergenza", "più sanzioni e controlli", "la strage infinita", "vite perdute", "i dati shock del 2021".

In effetti i dati INAIL sono inquietanti: nei primi otto mesi del 2021 sono morte 772 persone, vuol dire che ogni giorno 3 persone hanno perso la vita a causa del lavoro. Cadute dalle impalcature e dai tetti, schiacciamenti sotto mezzi agricoli, soffocamenti per esalazioni mortali, stritolamenti in ingranaggi, queste le cause più frequenti a cui si devono aggiungere anche gli incidenti stradali sul percorso casa/lavoro/casa.

Il Presidente Mattarella nel suo intervento ha anche ribadito che "uno stato democratico deve consentire a ognuno di svolgere la propria attività lavorativa, tutelandone la salute e assicurandone lo svolgimento nella più totale sicurezza. Le leggi ci sono e vanno applicate con inflessibilità".

Cosa si può fare per cambiare le cose?

Tanti sono i fronti su cui è possibile intervenire, a livelli diversi: introduzione di norme più severe che penalizzino gli abusi e gli illeciti, potenziamento dei controlli prevedendo adeguate assunzioni di ispettori, individuazione precoce all'interno delle aziende delle debolezze in tema di sicurezza, implementazione delle attività di formazione dei lavoratori, controlli mirati sulle tipologie di lavoro più a rischio (lavoro nero, fragile, precario), istituzione di un sistema che premi le aziende virtuose (e già qualcosa c'è) e così via.

Non è però questo l'ambito per sviscerare tutte le problematiche ricordate (non basterebbero le pagine dell'intero numero di Incontro!!!), mi preme proporre all'attenzione una

sottolineatura davvero importante, partendo dal titolo di un convegno organizzato dal sindacato CGIL in Calabria l'11/10/2021:

"Il destino non c'entra – la sicurezza sul lavoro dipende da tutti noi".

Ecco, ritengo che sia questo un elemento assolutamente preponderante.

È necessario educare alla sicurezza parlandone per esempio ai ragazzi nelle scuole e rafforzare la cultura della legalità e della prevenzione nella consapevolezza che ciascuno deve compiere la propria parte: datori di lavoro, lavoratori, sindacati, istituzioni.

Un'ultima considerazione.

Pur sapendo che in nome della produttività a tutti i costi qualche datore di lavoro irresponsabile rinuncia preventivamente alle minime condizioni di sicurezza (la tragedia del Mottarone insegna) e che spesso la formazione e l'addestramento al lavoro specifico nonché la necessaria fornitura dei dispositivi di protezione individuali sono assolutamente inadeguati, tuttavia rimane una grande componente di responsabilità individuale.

Ciascun lavoratore deve avere a cuore la propria sicurezza e quella di chi lavora con lui: usare i dispositivi di protezione, pur se talvolta fastidiosi, non è un optional, può salvare la vita, così come fermare una macchina anziché rallentarla perché "tanto ho sempre fatto così" o ancorarsi quando si va sui tetti anziché saltellare sulle tegole, magari bagnate...

Solo indossando tutti i giorni la cultura della sicurezza in ogni ambito della nostra vita, lavorativa e non, potremo dire di aver contribuito a rendere più sicuro il nostro lavoro e il nostro mondo.

Maria Pettinari

PAPA LUCIANI BEATO
L'umiltà di vivere ogni momento al cospetto del Mistero

Di Federico Pichetto

Quando la Chiesa riconosce le condizioni per proclamare uno dei suoi figli "beato", essa non vuole soltanto offrire ai contemporanei un altro punto sicuro di venerazione, ma intende proporre il carattere del nuovo beato, la sua storia e la sua stessa sensibilità, quale strada sicura per giungere a Dio, per poterne fare esperienza. L'annuncio della prossima beatificazione di Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani (1912-1978) patriarca di Venezia, ha così il potere di comunicare a tutta la cristianità uno stile con cui oggi, in questo tempo così confuso e violento, vivere la fede.

Luciani trascorse tutta la sua vita nell'ombra, custodendo tanto silenzio e grande ironia. Dinnanzi alla tentazione di dire una parola su ogni grande questione del nostro tempo, Luciani ci riporta alla necessità di ascoltare e di sorridere, di cogliere la contraddizione che spesso connota i grandi protagonisti dei nostri giorni senza alcun bisogno di comunicare a chicchessia le nostre posizioni e di iscriverci ad uno dei partiti che animano la vita politica o ecclesiale dei nostri giorni.

Egli non mostra la via dell'ignavia, quanto quella della prudenza, della saggezza, del sapiente distacco dalle diatribe della quotidianità. Ma Luciani significa pure devozione fervida a Maria, Nostra Signora di Fatima, figura con la quale il patriarca di Venezia era ben consapevole che si poteva e si doveva leggere la storia. I nostri non sono giorni abbandonati, ma tempo sacro pensato, voluto e benedetto da Dio.

Infine Giovanni Paolo I implica "humilitas", la parola che egli stesso si fece apporre come stemma in quei trentatré giorni del 1978, humilitas di chi sa di non sapere tutto, ma di essere sempre e comunque al cospetto del Mistero. Prima dei grandi giorni del papa polacco, la Chiesa seppe vivere i piccoli giorni del papa della Speranza, dell'ironia, della mitezza. E forse sono proprio queste tre cose quelle che oggi ci servono per ripartire. Alla sequela di Cristo.

Fonte: www.ilsussidiario.net

EUTANASIA VUOL DIRE ESSERI LIBERI?

LA STORIA DI LAURA

Di Ida Giangrande

Circa un milione di italiani ha firmato per il Referendum Eutanasia Legale al grido "liberi fino alla fine". Ma è davvero libera di vivere una persona che sceglie di morire?

Laura Salafia con la sua storia ci offre una pista di riflessione.

Sono oltre un milione i cittadini e le cittadine italiane che hanno firmato per il Referendum Eutanasia Legale. Precisamente 1.239.423 firme, raccolte in soli 3 mesi da più di 13.000 attivisti in 6.000 tavoli organizzati in oltre 1.000 comuni.

Una vera e propria rivoluzione nata dal basso secondo associazioni come "Luca Coscioni". Una tragedia secondo il mio modesto parere. È vero che ciascuno ha diritto ad esprimere le proprie idee, ma se è così allora anche io voglio dire la mia e voglio farlo raccontandovi una storia vera. È quella di Laura Salafia.

Siamo nel 2010 nella bellissima Sicilia, Catania per la precisione. Lei, Laura, è una studentessa universitaria, iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia, si avvia verso l'uscita del suo dipartimento. Ha appena imboccato l'uscio che ecco il proiettile di una pistola, esploso durante una lite, le centra in pieno la schiena. La giovane si accascia, intorno la gente urla, qualcuno scappa e poi l'ambulanza, le sirene spiegate, immagini dai contorni sbiaditi di mani che tentano in tutti i modi di strappare la sua vita alla morte.

È questione di pochi istanti. Pochi istanti in cui tutto ciò che era, di colpo svanisce e inizia un calvario nei meandri della sofferenza umana, in quella dimensione senza un perché. I medici fanno di tutto per salvarla, eseguono i primi interventi chirurgici e subito dopo arriva la sconcertante diagnosi: tetraplegia. Il proiettile si è conficcato nella spina dorsale della ragazza, paralizzandola dal collo in giù. La sentenza è impietosa: Laura è condannata a restare su una carrozzina, senza la possibilità di muovere nulla se non la testa.

Il trasferimento nell'unità spinale di Montecatone nei pressi di Imola è immediato, seguono 18 mesi di ospedalizzazione e di ventilazione meccanica. Poi un nuovo trasferimento questa volta all'unità spinale unipolare dell'ospedale Cannizarro di Catania. Tre anni di degenza. Tre anni come nove mesi di gravidanza, per rinascere a vita nuova, perché si formi in lei una nuova identità, una nuova coscienza forse più forte e tenace di prima.

Quello che sembra essere un traguardo si rivela un nuovo calvario. L'esistenza fuori dall'ospedale non è più in grado di accogliere Laura, bisogna adottare sistemi adeguati alla sua nuova condizione e adattare le infrastrutture a supportare le esigenze del suo corpo offeso. Tutto sembra essere perduto, inghiottito in quell'attimo disperato dove ogni sogno, ambizione o radiosa prospettiva è stata risucchiata in un vortice buio segnato dall'incertezza e dalla sofferenza. Benché quel corpo sofferente sembra essere un peso da trascinare, nella fede Laura trova la forza necessaria a portarlo con dignità e vigore, come la croce che Gesù abbraccia nel dolore, perché da altare di morte si trasformi in un canto di lode al creato.

Lottare e combattere, soffrire per poi rialzarsi è questo il motivo che scandisce i giorni di Laura. Un ritornello che si ripete senza sosta. La sua non è un'esistenza che si accontenta di trascinarsi, di annaspare per sopravvivere, Laura vuole vivere nonostante tutto. Riprende gli studi, utilizza un joystick per "guidare" col mento la sedia a rotelle. Grazie agli infrarossi riesce ad usare il computer e continua a coltivare i suoi sogni.

È inchiodata su una croce fatta di ferro ma la sua vitalità supera ogni aspettativa, collabora con un quotidiano siciliano scrivendo con un particolare programma vocale Word. Incontra i giovani

nelle scuole o in ogni altro punto aggregativo in cui essi si ritrovino per parlare loro di perdono, di speranza e del valore delle piccole cose le più ordinarie e scontate. A quanti le chiedono cosa provi nei confronti dell'uomo che un giorno ha puntato un'arma e ha sparato, dice: "Non ho mai pensato con odio a lui. Non ho nutrito spirito di vendetta nei suoi confronti, né lo giudico, perché non devo essere io a farlo. Perdonare non è facile, sulla terra ci sono i tribunali e in cielo c'è Dio a cui affido il perdono anche di colui che mi ha sparato". Perché la vita è l'espressione di un mistero ed una sola cosa è inguaribile: la voglia di vivere.

Laura è nata perfettamente sana ma un funesto evento della vita le ha tarpato le ali. Se volessimo fermarci al dolore, l'unica cosa che vedremmo è un corpo offeso, incapace di vivere la vita autonomamente. Ma Laura Salafia non si è arresa, dalla sua sedia a rotelle continua ad urlare al mondo che la vera disabilità è quella del cuore e che molti sofferenti spesso non sono socialmente aiutati ad affrontare la malattia nemmeno quando è terminale. Nel maggio di quest'anno, nell'Aula Magna dell'Università di Catania, Laura ha ricevuto l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per l'esempio e il coraggio che la sua testimonianza trasmette a chi ha l'onore di conoscerla.

Fonte: www.puntofamiglia.net

AUMENTANO I NEET IN ITALIA

I GIOVANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO HANNO RAGGIUNTO IL 23,3%

Gli ultimi dati Istat (2021) confermano le preoccupazioni: **nel 2020 i giovani che non studiano e non lavorano in Italia hanno raggiunto il dato medio preoccupante del 23,3%. Ed è il Nord a crescere maggiormente, segnando un +2,3% rispetto al 2019. I**noltre, secondo i dati Eurostat della scorsa primavera, fra le ragazze la percentuale delle Neet sale al 25,4% (oltre una su quattro).

ActionAid si propone di **coinvolgere i Neet** in un percorso finalizzato a valorizzarne e scoprirne talenti, competenze e desideri per costruire insieme a loro un progetto lavorativo o formativo. Lavoro di Squadra, nato nel 2014 per prevenire e contrastare la povertà giovanile, negli anni è stato implementato in diverse città - fra cui Bari, Reggio Calabria e Torino – intercettando complessivamente oltre 650 ragazzi e ragazze.

"Lavoro di Squadra in questi anni ha permesso ai giovani e alle giovani partecipanti di sviluppare competenze trasversali come la progettazione e il sapere lavorare in team perseguendo un obiettivo comune. Ma la situazione dei Neet nel nostro Paese, soprattutto per le ragazze, è allarmante e richiede che ne sia data priorità politica con interventi mirati a risolvere le cause di questa che sempre più si configura come emergenza sociale. Un problema che era tale prima della pandemia ma che si sta aggravando anche per effetto di essa" **dichiara Vittoria Pugliese, programme developer ActionAid.**

Anche in questo ultimo semestre 2021, Lavoro di Squadra a Milano è realizzato da ActionAid con il contributo di Z Zurich Foundation e in collaborazione con Fondazione Human Age Institute, A&I cooperativa sociale e Istituto Italiano di Fotografia. Negli ultimi tre anni sono stati coinvolti circa 90 ragazzi e ragazze provenienti da diversi quartieri cittadini e oltre il 67% di loro al termine del percorso ha

trovato lavoro, cominciato un tirocinio, iniziato un corso di formazione o istruzione.

"Ho deciso di partecipare al progetto perché mi sembrava un'opportunità da non perdere e infatti mi ha aiutata molto perché grazie a Lavoro di Squadra ho imparato a sapermi organizzare, a gestirmi e a essere costante in ciò che faccio. Ho appena terminato un corso di telaio e penso di essere pronta per il lavoro" afferma Claudia, 23 anni, una delle partecipanti a Lavoro di Squadra.

L'approccio di ActionAid si basa sul protagonismo giovanile, per consentire ai ragazzi e alle ragazze di essere attivamente coinvolti nella definizione e costruzione del proprio progetto di vita. Nell'ultima edizione un gruppo di dieci giovani è stato coinvolto in un percorso volto a valorizzarne le competenze e i talenti, attraverso sessioni di empowerment, orientamento alla formazione e al lavoro, laboratori di alfabetizzazione digitale e un corso di fotografia. All'interno del laboratorio di fotografia, realizzato da Istituto Italiano di Fotografia, è nata una fanzine dal titolo "Vedere Vedersi" che contiene i loro migliori scatti. Un viaggio all'interno della fotografia come specchio per riflettere sul mondo che ci circonda, ma anche sulla realtà che si dispiega dentro di noi.

"Anche quest'anno abbiamo sostenuto Lavoro di Squadra per confermare il nostro impegno a fianco di ActionAid con iniziative mirate e concrete sul territorio, a supporto delle comunità" commenta Federica Troya, Head of HR and Services, Zurich Italia. "La situazione dei Neet nel nostro Paese è ancora preoccupante e richiede interventi mirati a risolvere questa emergenza sociale che dopo la pandemia si è aggravata. **In questa iniziativa, che portiamo avanti ormai da 3 anni, uno dei fattori chiave di successo è il coinvolgimento diretto dei nostri dipendenti che si affiancano come mentor ai ragazzi coinvolti** nel progetto aiutandoli a scoprire i loro talenti e a ritrovare motivazione per costruire un progetto lavorativo o formativo".

Lavoro di Squadra è stato realizzato e coordinato da ActionAid con il contributo di Z Zurich Foundation, in collaborazione con Fondazione Human Age Institute, A&I cooperativa sociale, Istituto Italiano di Fotografia e con il patrocinio del Municipio 9 di Milano. Nell'edizione appena conclusasi, Lavoro di Squadra ha coinvolto 10 ragazze e ragazzi NEET fra i 18 e i 25 anni, che si trovano a vivere situazioni di fragilità e vulnerabilità, di natura economico-sociale, famigliare e relazionale, favorendone la loro inclusione sociale.

Fonte: www.vita.it

QUO VADIS AIDA? ROBERTO BREDA

Presentato alla **Mostra di Venezia** nel **2020** e ora sugli schermi italiani, ***Quo vadis, Aida?*** è un film di guerra, scritto e diretto da una regista bosniaca, che racconta per la prima volta al cinema il massacro di Srebrenica: nel 1995 la città della Bosnia, benché dichiarata Zona Sicura, viene attaccata dai soldati serbi del generale Radko Mladic. Migliaia di cittadini fuggono presso il campo allestito dall'ONU, ma non c'è posto per tutti.

Aida, insegnante bosniaca di inglese e madre di famiglia, si presta come traduttrice durante i negoziati tra i serbi e l'ONU. Ma chi la aiuterà a salvare il marito e i figli da soldati tra cui ci sono anche suoi ex studenti? E cosa ne sarà dei civili che i soldati serbi si offrono di evacuare?

L'autrice **Jazmila Zbanic**, Orso d'Oro nel 2006 con l'opera prima *Il segreto di Esma*, è da sempre attenta a raccontare le cicatrici della guerra balcanica.

Ora, con ***Quo Vadis, Aida?***, si immerge in una delle pagine più sanguinose di quel conflitto. Appassionante è la scelta di raccontare la storia dal punto di vista di una traduttrice, interpretata dalla schietta e intensa **Jasna Djuricic**: Aida si trova nella difficile posizione di chi siede al tavolo dei potenti ma non ha margine di azione, tanto da venire trattata come un mero strumento.

Nonostante questo, non rimane mai inerte nel tentativo di salvare i suoi cari.

Un film duro ma anche potente e mai ricattatorio, capace di descrivere uno scenario di guerra in tutte le sue sfaccettature: nulla viene risparmiato della responsabilità di chi si è voltato dall'altra parte (i vertici ONU per primi).

Un ultimo sguardo, doloroso ma tenace, è

rivolto anche alla ripartenza dopo il genocidio e alle contraddizioni del mondo che verrà.

Fonte: www.sentieridelcinema.it

La mia amica carissima che ogni tanto mi suggerisce i libri da recensire, questa volta me ne ha proposti due attraversati da un filo rosso: la sconfitta alla mafia.

Si leggono entrambi velocemente, perché il racconto appassiona il lettore al punto che non vorrebbe fare pause, se non per riflettere e capire bene cosa significa vivere in un contesto mafioso e soprattutto come alcune persone possano dedicare tutta la loro esistenza a un ideale con impegno, onestà, amore per la giustizia, sapendo di mettere la propria vita in pericolo e rischiare di morire.

Due libri che raccontano la vita privata e professionale del Magistrato Giovanni Falcone e del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa.

PER QUESTO MI CHIAMO GIOVANNI

narra la vicenda umana di Giovanni Falcone, il suo impegno e lavoro per sconfiggere la mafia, ed è raccontata in modo semplice, quasi didattico, attraverso il dialogo di un padre con suo figlio Giovanni, un bambino di Palermo che per il suo decimo compleanno riceve dal papà il regalo di non andare a scuola, per vivere insieme una giornata speciale. Il papà gli propone una gita attraverso la città, per spiegargli come mai si chiama Giovanni.

La mattina si dirigono verso la spiaggia di Mondello e durante il tragitto passano davanti ad alcuni luoghi che sono stati teatro di fatti importanti della storia non solo siciliana, ma di tutta l'Italia.

Il racconto offre al lettore di comprende il terribile vocabolario della mafia, attraverso una modalità semplice fatta di giochi o metafore; di rivivere battaglie, speranze, vittorie ma anche sconfitte, calunnie e paure del magistrato che per primo ha combattuto la mafia a volto scoperto e fino in fondo.

Nel pomeriggio nei pressi di Capaci, Giovanni scopre che Falcone, sua moglie e gli uomini della sua scorta furono uccisi in un'imboscata. Poi si recano davanti la casa del magistrato, dove c'è l'Albero di Falcone, al quale i bambini appendono i loro pensieri per Giovanni.

Alla fine della giornata, il padre confessa al figlio di aver pagato il pizzo alla mafia, ma per essersi pentito il suo negozio di giocattoli fu distrutto e alla mamma di Giovanni, incinta, vennero le doglie per lo spavento. Decisero, quindi, di chiamarlo Giovanni in onore della legalità.

La storia termina con la visita di Giovanni alla sorella del magistrato e con una solenne promessa: quella di denunciare il bullo della scuola che usa violenza contro i più deboli e indifesi.

L'autore del libro, Luigi Garlando, con la sua capacità di raccontare il magistrato, riesce a trasmettere ai giovani Giovanni Falcone, avvicinandolo ai problemi quotidiani dei ragazzi, come i soprusi o la violenza che subiscono da parte di chi è più forte e di lottare contro le ingiustizie che si commettono in classe.

"Gli uomini passano, le idee restano e continuano a camminare sulle gambe di altri uomini." *Giovanni Falcone*

IL MIO VALZER CON PAPÀ

Un ritratto famigliare del generale della Chiesa

è il racconto del legame tra la figlia Rita e suo padre, il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa.

Rita dalla Chiesa, conosciuta più come donna di spettacolo, in questo libro si presenta come abile scrittrice, capace di descrivere scene familiare e dipingere con le parole quadretti molto personali ed inaspettati.

È il racconto di un eroe visto dagli occhi di una figlia che ha letto la vita del padre anche con lo sguardo di chi apparteneva a una generazione diversa: il Generale dalla Chiesa appare come padre molto affettuoso, ma anche severo, sia perché padre autorevole, sia per il lavoro che svolge e Rita, soprattutto da adolescente, non sempre accetta di stare "nei ranghi" e si ribella.

Rita non nasconde l'amore verso suo padre, ma è anche una figlia cittadina che sa raccontare il fondamentale lavoro che il padre e la sua squadra hanno svolto per sconfiggere il terrorismo degli anni settanta, del periodo storico degli "anni di piombo". È la storia di un grande uomo che, nonostante le sue paure, ha sempre creduto in quei valori fondanti la democrazia e la libertà. "Per lui non esisteva il potere, ma solo il dovere."

Questo libro ci permette di ripercorrere fedelmente le vicende storiche che hanno portato all'Italia di oggi e di guardare la figura del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa con gli occhi di una figlia orgogliosa e innamorata del padre al punto da essere gelosa di chi stava accanto a lui.

L'autrice ha saputo descrivere anche i momenti più drammatici della sua vita familiare con molta delicatezza, permettendo al lettore quasi di entrarvi e di apprezzarne i modi riservati e tanto umili di vivere.

Rita Dalla Chiesa ha scritto questo libro in occasione dei cento anni dalla nascita del generale (lo scorso anno) per rendere omaggio a suo padre che ha perso tragicamente in un infame agguato nel 1982 e che lo ha strappato troppo presto dall'affetto dei suoi familiari.

"Certe cose non si fanno per coraggio, si fanno solo per guardare più serenamente negli occhi i propri figli e i figli dei nostri figli." Carlo Alberto Dalla Chiesa

Buona lettura con un pizzico di impegno!

Rosangela Carù

Cento anni portati molto bene: questa è Dirce Beretta,ved. Volpi, classe 1921!

Fino a pochi mesi fa girava per casa senza particolari problemi. Una brutta caduta e il ricovero in ospedale per una operazione e la riabilitazione l'hanno un po' provata, ma senza toglierle la voglia di parlare e raccontare qualcosa di sé, delle sue origini , della sua vita fino a quest'ultima brutta avventura.

Nata Casale Litta e trasferita ad Arnate dopo il matrimonio, ha lavorato sempre nel settore dei cotonifici, anche dopo la nascita dei tre figli (oggi vivente solo Guido).

Una vita vissuta tra famiglia, lavoro e Chiesa, almeno finchè ha potuto frequentare.

Colpisce la semplicità dei suoi racconti, la serenità con cui ricorda anche i momenti difficili, soprattutto la morte del figlio, la capacità di sottolineare quanto di bene ha ricevuto, la fiducia nella Provvidenza, il sostegno della preghiera.

Parlando dell'ultimo periodo in ospedale, senza la possibilità di essere visitata e aiutata dai familiari a causa delle restrizioni per il Covid, non si lamenta.

Anzi sottolinea le delicatezze degli infermieri, bianchi e neri, che la coccolavano cercando di sostituire l'affetto della famiglia, la professionalità dei medici e le delicatezze del personale… Ma commuove la conclusione: "Di notte però ero proprio sola e piangevo tanto tanto!..."

Ora è serena. Coraggio Mamma Dirce! A 100 anni sei arrivata.

La comunità della tua parrocchia ha fatto festa con te nella S. Messa di domenica 3 ottobre, a cui hai voluto essere presente. Ti sei commossa per le molte persone che ti hanno attorniata per esprimerti il loro compiacimento. Ti augura di proseguire con la stessa tenacia, sostenuta dall'affetto dei tuoi familiari e di tutti noi.

100 ANNI!
1 OTTOBRE 1921 -2021

Buon giorno!
Mi presento mi chiamo Marialuisa Grianti abito a Gallarate ed oltre a presentarmi vi presento alcune poesie trattate dal mio libro. Spero di cuore che possano piacere.

Ringrazio don Mauro e suor Lucia per il tempo che ho fatto loro perdere, e un grande saluto a tutta la via Siena che mi ha spinto a scrivermi (non propriamente tutti).

Grazie, MarialuisaGrianti

DEDICATO A DIO

A lungo Ti ho guardato
Immagine d'Amore
Inchiodato anche per me
Sei su quella croce
E rimorso sento dentro al cuore
Ed in confidenza mi chiedo...
"Questa mia giornata,
come l'ho passata?
In un primo momento, confesso
fui tentata, di ridarTi
la vita che mi hai donata,
compresi poi
che nell'inferno per la prima
sarei andata,
a quell'idea rinunciai
e continuai la...camminata.
Trovai avanti a me una vecchia
stanca,
inciampò una volta e più
la rialzai, mi sorrise
quel suo sorriso mi toccò il
cuore,
per lei ebbi dolore.
Perdonami, Signore, perdonami
La lezione della vita
Da questa dolce vecchia
L'ho imparata.

LA FEDE

Vorrei conoscere
Gli Angeli
E restare sempre
accanto a loro.
Vorrei arrivare
tra le nuvole
quelle più altee parlare a Colui
che a tutti
dona il Suo amore.
Ma qualcosa ...
mi trattiene,
il rimorso forse!
Di aver confidato
solo dolore...lLe mie pene ...
Tra i sussulti
del mio cuore.
Se s'allentasse
questa stretta,
tenterei
nell'ora breve
di donarGli
un mio ricordo
fatto di amore,
di quello vero
meditato nel silenzio
nella luce di chi vede.
Quanto è bello
Innamorarsi
Di quel dono
Che è la fede.

Maria Luisa Grianti

PADRE NOSTRO

L'arco all'orrizonte
è tanto azzurro,
che il cielo
or pare inventato,
eppure il mondo
di pianto è bagnato.
Getto lo sguardo
in un punto
e vedo sorgere
una sera
tanto buia e nera,
mentre al vento
batte i sanguinata
una bandiera.
Padre Nostro
che sei nel cielo
guarda un pó
quaggiù in terra,
gli uomini come bestie
uccidono il fratello
e la sorella
e tra vita e morte
nessuno è più se stesso.
Al bando in Fede
con tutto il resto.
Padre Nostro
che sei nel cielo
asciuga il pianto
della terra e fa
che non ci sia più guerra!

Maria Luisa Grianti

AIUTACI AD AIUTARE

Le Parrocchie vivono di carità. I fedeli che hanno la possibilità di sostenere le loro Parrocchie possono inviare le loro offerte per le spese ordinarie e per le emergenze caritative ai seguenti conti correnti bancari:

PARROCCHIA SANTUARIO MADONNA IN CAMPAGNA
C/C 356 UBI BANCA
IBAN IT35J0538750243000042397222
Causale: Donazione

PARROCCHIA SANTI NAZARO e CELSO in ARNATE
C/C 2975 UBI BANCA
IBAN IT53Y0538750243000042398075
Causale: Donazione

UNISCITI AI NOSTRI CANALI TELEGRAM!

Ricevi direttamente sul tuo cellulare tutte le News della Comunità Pastorale e degli Oratori di Madonna In Campagna e Arnate.

Ecco come fare:

1. SCARICA L'APPLICAZIONE TELEGRAM SUL TUO CELLULARE

2. CERCA: **MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA GALLARATE**

   CERCA: **OSGB - Gallarate**

3. UNA VOLTA TROVATO IL GRUPPO CLICCA SU "**UNISCITI**"

IN RICORDO DI SUOR GIUSEPPINA ALBIZZATI

Lo scorso 8 luglio è tornata alla casa del Padre suor Giuseppina Albizzati nata a Varese il 21 marzo 1927 il primo giorno di primavera come amava ripetere, nel 1943 arrivano nella sua parrocchia di Valle Olona le Figlie di Maria Ausiliatrice e cresce in Lei la vocazione a consacrarsi.

A ventidue anni entra in noviziato a Bosto di Varese e nel 1951 fa la sua Prima Professione Religiosa.
Inizia il suo lungo apostolato primo come guardarobiera e maglierista, poi acquista il diploma abilitazione all'insegnamento svolgendo il ruolo d'insegnante in diverse case della provincia di Varese dal capoluogo, Busto A., Castellanza e Luvinate dove è direttrice della comunità.

A Gallarate è presente in tre delle quattro comunità presenti in città Sciarè, Arnate e Madonna in Campagna dove arriva nel 1965 su richieste dell'allora parroco Don Luigi Cassani che chiede la presenza delle suore Salesiane in sostituzione delle suore Canossiane che fino a quell'anno sono state presenti nel vecchio asilo di fronte al Santuario.

Suor Giuseppina insieme a suor Giuseppina Mari iniziano il compito educativo verso i piccoli e grandi facendo la spola tutti i giorni dalla casa di Sciare a Madonna in Campagna. fino a ottobre del 1967 quando viene costituita la nuova comunità di FMA di cui suor Giuseppina fa parte e inaugurato il nuovo asilo.

Dopo una permanenza di due anni dai Salesiani di Lugano dal 1997 è presente alla casa di San Ambrogio di Varese, dove fino a pochi mesi fa faceva servizio di portineria.

Suor Giuseppina è stata anche la memoria storica dell' Ispettoria di Varese se avevi bisogno di una delucidazione o informazione bastava chiedere a Lei che ti esaudiva con precisione e simpatici aneddoti.

Suor Giuseppina ora riposa nel cimitero di San Ambrogio insieme ha molte altre consorelle legate alla nostra comunità.

Grazie suor Giuseppina per il tuo lungo apostolato di servizio verso i piccoli e giovani e infine alle tuo consorelle malate.

Giorgio

SONO TORNATI AL PADRE:
MADONNA IN CAMPAGNA

19-06-2021
Lamonica Francesco
di anni 68

25-06-2021
Bovolenta Luciano
di anni 74

08-07-2021
Pezzoli Leonardo (Leo)
di anni 64

29-07-2021
Coarezza Luigia
ved. Pezzoli
di anni 94

18-07-2021
Cervini Giorgio
di anni 88

23-07-2021
Leone Vincenzo
di anni 78

08-08-2021
Maran Guglielmo
di anni 90

15-08-2021
Merletti Giuseppina
ved. Rossi
di anni 79

15-08-2021
Ghiringhelli Carmen
ved. Rigamonti
di anni 91

08-09-2021
Tonan Mercede
in Vedovato
di anni 86

17-09-2021
Chiarenza Giuseppa
ved. Mascali
di anni 84

23-09-2021
Fidanza Maria
ved. Mucci
di anni 87

07-06-2021	Mirabelli Angiolino	di anni 75
10-06-2021	Lunardi Vilma ved. Zenaldi	di anni 79
20-06-2021	Ventimiglia Antonio	di anni 75
01-09-2021	Falcone Giuseppe	di anni 87
30-09-2021	Benevento Filomena ved. Ciola	di anni 66

SONO TORNATI AL PADRE:
ARNATE

24-06-2021	Stefanelli Raffaele	di anni 62
03-07-2021	Gualina Irma ved. Milani	di anni 94
10-07-2021	Arbizzani Linda ved .Rossi	di anni 96
11-07-2021	Rocchi Emilia	di anni 84
26-07-2021	Gulden Maria ved. Guzzetti	di anni 96
29-07-2021	Guidali Milvia in Cortesi	di anni 64
06-09-2021	Ferrario Giovanna Angela ved. Testa	di anni 96
03-10-2021	Tedesco Giovanna ved. Ruggiero	di anni 75

31-07-2021
Bianchi Vittore
di anni 79

MATRIMONIO & ANNIVERSARI

Matrimonio del 29-05-2021

Rimoldi Stefano & Francesconi Paola

Matrimonio
del 25-09-2021
Sbrighi Gemma & Mocchetti Roberto

50° di matrimonio
del 07-08-2021
Brancalion Valentino & Gasparetto Marisa

BATTESIMI

Battesimi del 04-07-2021
Brazzo Alessandro

Battesimi del 04-07-2021
Massarenti Riccardo

Battesimi del 04-07-2021
Macchi Federico
Bacchin Nicolò

Battesimo del 25-07-2021
Ghelfi Emi

Battesimi del 05-09-2021
Giamundo Mattia

Battesimi del 05-09-2021
Schiavini Enea

Battesimi del 05-09-2021
D' Arrisso Alessio

Battesimo del 05-09-2021
Antenore Simone

Battesimo del 03-10-2021
Donzì Alice